





2. Le componenti economico-sociali

VENETO
Presenze turistiche
Var.% rispetto al 2024

+0,9%

VENETO
**Tasso occupazione
20-64enni**
2025

74,7%

VENETO
Export
Var.% rispetto al 2024

-0,2%

Il quadro politico globale rimane il fattore che più influenzerà la scena economica internazionale. La spinta positiva che proviene dagli investimenti in nuove tecnologie legate all'IA troverà un freno nella volatilità del prezzo delle materie prime energetiche, tornato a crescere a causa delle tensioni in Medio Oriente. Le incertezze legate alle politiche commerciali dell'amministrazione Trump continueranno a influenzare gli scambi, ma la capacità di saper leggere i mercati in modo selettivo sarà vitale per le imprese che puntano su export e internazionalizzazione.

In questo contesto pieno di rischi, nel presente capitolo si evidenziano le dinamiche riguardanti le principali componenti socio-economiche del Veneto a partire dagli aspetti sul sistema delle imprese, proseguendo con un focus sulle potenzialità della Space economy, diventata negli ultimi anni una leva industriale capace di ridisegnare le filiere produttive, e l'analisi del commercio estero, del turismo, del mercato del lavoro, della popolazione, della mobilità e della congiuntura agricola.

2.1 / La dinamica imprenditoriale

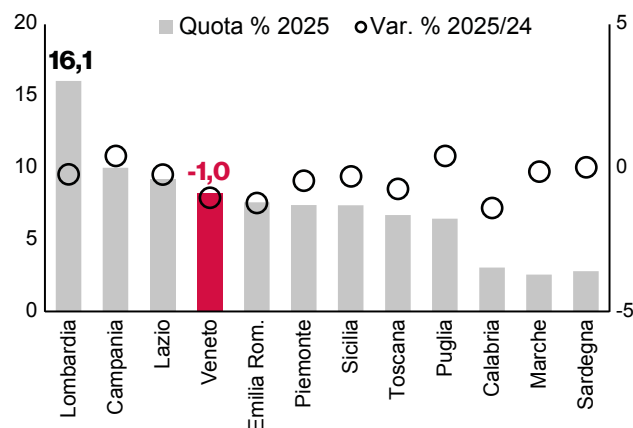
Diminuiscono le imprese attive regionali.

Il sistema imprenditoriale veneto chiude il 2025 registrando una dinamica negativa dello stock (-1%), in linea con quanto successo nell'ultimo lustro.

Al 31 dicembre 2025 il sistema produttivo del Veneto conta 414.085 imprese attive, che costituiscono l'8,2% della base imprenditoriale nazionale, confermando la quarta posizione nazionale in termini di numerosità imprenditoriale. La riduzione a livello nazionale risulta più contenuta, -0,4% rispetto al 2024, grazie al contributo di alcune regioni che registrano dei saldi positivi: +0,8% per il Trentino-Alto Adige e +0,4% per la Campania e la Puglia.

Sotto il profilo settoriale, il maggior numero di imprese venete opera nel settore del commercio, il 20,7%, seguono in ordine di grandezza i settori delle costruzioni, pari al 14,6% dell'intero tessuto imprenditoriale veneto, e dell'agricoltura-pesca (14,4%). Le imprese manifatturiere e quelle legate ai "servizi alle imprese" raggiungono circa le 45 mila unità, pari a una quota del 10,9% per ciascuno dei due rami produttivi regionali. Il 7,9% delle imprese regionali svolge attività attinenti al campo immobiliare, il 7,2% si occupa degli "altri servizi sociali e personali" e il 7% sono impegnate in attività legate al turismo (alloggi e ristorazione).

Fig. 2.1.1 - Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente delle imprese attive. Principali regioni per numero di imprese presenti - anno 2025

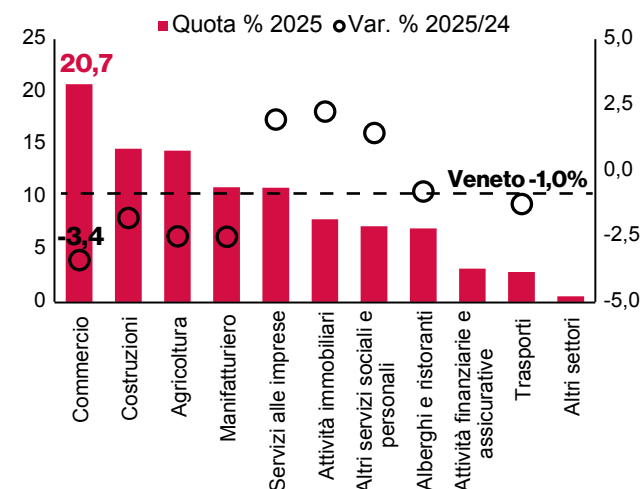


Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere Stockview

Polarizzazione del sistema imprenditoriale verso i settori dei servizi innovativi.

I comparti più dinamici, in termini di crescita del numero di aziende, sono quelli legati alle attività finanziarie, +5,4% su base annua, e immobiliari (+2,3%). In aumento anche il numero di attività operanti nei servizi dedicati alle imprese (+1,9%), grazie al contributo delle "attività professionali, scientifiche e tecniche" (+2,9%), e negli "altri servizi sociali e personali". Prosegue, invece, la riduzione delle imprese nei settori tradizionali, confermando una tendenza strutturale che si accentua anno dopo anno: -3,4% rispetto al 2024 per il commercio, -2,5% per le industrie manifatturiere e le attività agricole e della pesca. Nonostante il supporto del PNRR per le opere pubbliche, diminuisce anche il numero di imprese attive nelle costruzioni (-1,8% su base annua). Dinamica imprenditoriale negativa anche in altri due importanti settori tradizionali dei servizi: -1,3% nei trasporti e -0,8% nel comparto turistico (alberghi e ristoranti).

Fig. 2.1.2 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per categoria economica. Veneto - anno 2025



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere Stockview

Prosegue quel profondo processo di trasformazione del tessuto produttivo regionale, che vede il ridimensionamento in alcuni settori storici e l'aumento di quelle attività connesse ai servizi a elevato valore aggiunto, spesso a supporto dell'industria manifatturiera; un sistema imprenditoriale che, in un contesto internazionale sempre più complesso, sembra capace di orientarsi verso professioni più competitive ed evolute, concentrando la crescita di imprenditorialità in quei settori che richiedono competenze specializzate e promettono maggiori margini di innovazione.

Malgrado la costante diminuzione del numero di unità produttive, -2,5% nell'ultimo anno, l'industria manifatturiera rimane uno degli assi portanti del sistema economico regionale, ancora fortemente orientato all'export. Le attività manifatturiere raccolgono quasi l'11% delle imprese venete, a fronte di un dato medio nazionale che si ferma all'8,5%. Il sistema industriale regionale si sta riorganizzando, attraverso fusioni, acquisizioni e la formazione di reti aziendali, con l'obiettivo di far aumentare la classe dimensionale delle imprese e, quindi, utilizzare una delle principali leve per accrescere le capacità finanziarie, umane e innovative indispensabili per affrontare le sfide imposte dai mercati internazionali.

Tra i settori industriali, in termini di numerosità di imprese, prevalgono il comparto metallurgico (22,4% del totale delle imprese manifatturiere), il comparto moda (15,0%), in sensibile riduzione su base annua (-6,1%), e il settore legno-mobili (12,5%). L'andamento della base imprenditoriale risulta negativo anche per gli altri comparti del manifatturiero, con le eccezioni del settore agroalimentare, che registra una dinamica pressoché piatta su base annua (-0,2%), e del comparto che si occupa della manutenzione di macchinari (+2,2%). Il settore delle imprese manifatturiere focalizzate sulla manutenzione e sulla gestione degli asset industriali sta attraversando una fase di forte espansione, +30% in Veneto negli ultimi due lustri, guidata principalmente dall'adozione delle nuove tecnologie digitali. La manutenzione dei macchinari industriali si sta evolvendo in un servizio completo che comprende aggiornamenti software, formazione degli operatori e consulenza strategica; non rappresenta più solo un costo operativo per l'impresa ma diventa un fattore strategico di competitività.

Imprese sempre più strutturate.

L'analisi per natura giuridica evidenzia un sistema a due velocità: il cuore della crescita resta rappresentato dalle società di capitale, che registrano un incremento di 3.211 unità (+2,8%), mentre tutte le altre forme giuridiche continuano a diminuire. Continua a calare il numero di ditte individuali, che restano la forma giuridica più rappresentata nel tessuto imprenditoriale regionale, pur in presenza di una contrazione di oltre 5 mila unità (-2,4% su base annua). Dinamica negativa per le società di persone, che nell'ultimo anno registrano una riduzione di circa 2 mila unità, pari al -2,6% rispetto al 2024. Anche questo processo di trasformazione, in atto da inizio millennio, fa emergere con chiarezza un orientamento verso modelli imprenditoriali più strutturati e organizzati. Si tratta di un fenomeno trasversale a tutti i settori merceologici, con punte in alcuni settori dei servizi caratterizzati da un elevato grado di conoscenza: oltre la metà delle imprese che si occupano di servizi tecnologici sono società di capitali.

Dinamica differenziata tra le province venete.

Entrando nel dettaglio delle dinamiche delle province venete, si registra un andamento differenziato della dinamica imprenditoriale: se Belluno, Venezia e Vicenza mantengono quasi inalterato il numero di imprese presenti nel territorio, le altre province venete registrano riduzioni superiori alla media regionale, con un picco a Rovigo (-2,7% su base annua).

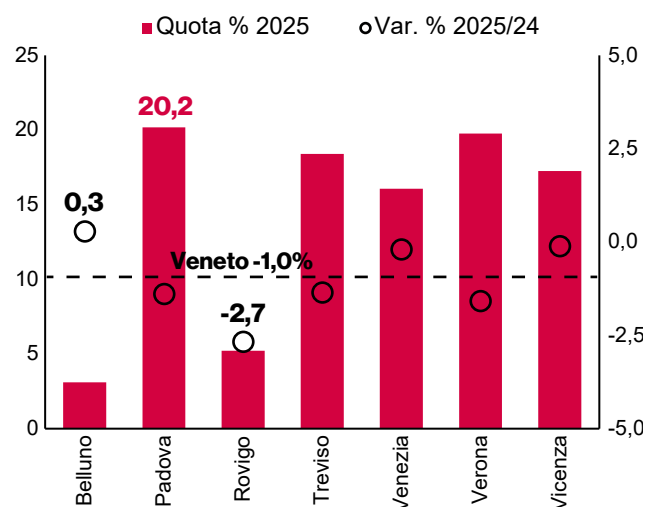
Padova chiude il 2025 con la presenza di 83.575 imprese attive nel territorio provinciale e, pur rimanendo il territorio col maggior numero di imprese attive, registra una variazione negativa su base annua del -1,4%. La dinamica delle unità produttive analizzate per comparto economico evidenzia un andamento molto simile a quella regionale: calano i settori tradizionali (-2,7% in agricoltura, -2,8% nella manifattura, -3,8% nel commercio, -3,9% nei trasporti e -2,2% per il comparto turistico-ristorazione), mentre crescono sensibilmente le attività legate ai servizi (+3,9% per le attività finanziarie-assicurative, +1,9% per il comparto immobiliare, +1,5% per i servizi alle imprese e +1% per i servizi alla persona).

A fine 2025 le imprese della Marca Trevigiana superano di poco le 76 mila unità e l'analisi delle attività economiche evidenzia una contrazione annua che supera le mille unità, pari al -1,3%. La riduzione delle attività imprenditoriali è diffusa in tutti i settori economici tradizionali: -595 imprese nel commercio, pari -3,9%, -259 nelle costruzioni, -251 nel comparto manifatturiero e -175 nel ramo agricolo. Sensibile calo anche delle attività operanti nel campo turistico e della ristorazione (-3,8%), mentre, come avviene in ambito regionale, crescono i nuovi servizi legati alla finanza (+5,2%), alle imprese (+1,7%) e alla persona (+1,4%).

Relativamente alla provincia di Verona, il 2025 si chiude con quasi 82 mila imprese attive nel territorio scaligero. La dinamica risulta essere negativa ed è pari al -1,6% su base annua. Tutti i settori economici tradizionali, ad eccezione di quello turistico (-0,1% su base annua), registrano sensibili contrazioni di unità attive, con picchi nel commercio (-4,9%) e nelle costruzioni (-3,7%). La crescita nei servizi finanziari (+5,8%), immobiliari (+3,1%), imprenditoriali (+1,9%) e personali (+1,3%) non riesce a compensare le contrazioni avvenute nel settore agricolo e nel ramo industriale.

Rovigo registra la variazione negativa più elevata in termini percentuali (-2,7% rispetto al 2024) e nel 2025 il numero di imprese attive nel territorio provinciale scende sotto le 22 mila unità. Nel dettaglio settoriale, mostrano valori in diminuzione tutti i comparti tradizionali, con punte nel ramo agricolo e nel settore ittico (-7,1% su base annua), nel comparto manifatturiero e nel commercio, mentre crescono i servizi innovativi e legati alla conoscenza. Nonostante la forte contrazione dell'ultimo anno, il settore agricolo e della pesca resta il principale settore per presenza di aziende attive: 5.708 a fine 2025, pari al 26,4% del totale provinciale.

Fig. 2.1.3 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive per provincia. Veneto - anno 2025



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati InfoCamere Stockview

Il sistema imprenditoriale di Vicenza risulta costituito da 71.483 unità operative con sede nel territorio provinciale. L'analisi della dinamica delle imprese operanti in provincia mostra, nell'ultimo anno, un andamento quasi stabile. Infatti, si evidenzia una riduzione di imprese attive pari al -0,1%, da attribuirsi alla dinamica negativa dei comparti storici (agricoltura -1,9%, commercio -1,9% e manifatturiero -1,8%), accompagnata a quella dei trasporti (-1,3%) e del comparto turistico (-1,1%), che viene quasi compensata dalla crescita di tutti i settori innovativi e legati alla conoscenza presenti nel territorio vicentino, con un picco nel settore finanziario (+6,9% su base annua).

Anche Venezia registra una leggera diminuzione della base imprenditoriale provinciale (-0,2%), che le consente di avere un numero di imprese ancora superiore alla soglia delle 66 mila unità. La maggiore flessione, in termini numerici, si evidenzia nel comparto del commercio (-372 unità, pari al -2,5%), che rimane il principale settore imprenditoriale operante nel territorio marciiano, nel settore agricolo e della pesca (-2,5%) e nel ramo manifatturiero (-2,3%). L'andamento degli altri settori dei servizi tradizionali registra invece una dinamica diversa da quella regionale: positivi il comparto turistico (+1,2%) e il ramo dei trasporti (+1,9%). In crescita anche i servizi finanziari (+6,2%) e immobiliari (+3,2%).

Invece, l'unica dinamica positiva viene registrata nella provincia di Belluno, dove a fine 2025 il numero di aziende attive sfiora le 13 mila unità e aumenta del +0,3% rispetto al 2024. La contrazione di imprese nel commercio (-3%), nei trasporti (-2,9%), nel manifatturiero e nel comparto agricolo (-0,6%) viene compensata dalla crescita di tutti gli altri settori economici. Come in ambito regionale, a crescere di più sono i servizi finanziari (+5,5%), alle imprese (+4,2%) e immobiliari (+3,4%).

Meno imprese artigiane, ma più orientate ai servizi innovativi.

L'artigianato rimane una parte fondamentale del tessuto imprenditoriale veneto, tuttavia il numero delle imprese del comparto risulta in sensibile e continua riduzione. Ciò è dovuto a problemi strutturali, come il complicato ricambio generazionale, la concorrenza aggressiva dei player più grandi e la tendenza dei consumatori a orientare la spesa su prodotti sempre più economici. Inoltre, alcuni settori di attività economica a forte presenza artigianale sono stati investiti da fenomeni riorganizzativi che, in taluni casi, si sono tradotti in un aumento della dimensione di impresa e, quindi, in un plausibile cambiamento di status giuridico.

Il comparto artigianale veneto mostra, nel 2025, una contrazione delle unità produttive attive pari al -1,7%, quasi in linea con quanto avvenuto in ambito nazionale (-1,4% su base annua). A fine 2025 sono 117.340 le imprese artigiane presenti nel territorio regionale e rappresentano il 28,3% del totale delle imprese venete.

Il maggior numero di imprese artigiane si concentra principalmente in due settori produttivi: manifatturiero e costruzioni, che assieme coprono oltre il 61% del totale delle imprese del settore. Questi sono anche i due comparti che registrano le più importanti riduzioni di unità produttive attive nel territorio regionale: -3,1% per il ramo manifatturiero e -2,6% per le costruzioni, che rimane il principale settore rappresentato (37,9% del totale delle imprese artigiane). Risultano in diminuzione anche le imprese artigiane che si occupano di trasporti e logistica (-1,9%), quelle attive nel commercio (-1,2%) e quelle legate alle attività di ristorazione (-2,5%).

Per quanto riguarda la manifattura, la presenza delle imprese artigiane risulta concentrata nella fabbricazione di prodotti in metallo (22,5% delle imprese artigiane venete), riparazione e manutenzione macchinari (10,9%) e nei comparti del Made in Italy tradizionale (15,4% Moda, 15,3% industria del legno e 8% industria alimentare). Le dinamiche di tutti i principali settori si confermano negative anche per l'ultimo anno, con l'unica eccezione del comparto della riparazione e manutenzione dei macchinari (+3,4% rispetto al 2024) che, invece, prosegue nel costante aumento delle unità produttive attive. Gli altri settori con dinamica in crescita sono quelli dei servizi ad alto contenuto di conoscenza (+5,6% rispetto al 2024 per quelli tecnologici e +2,1 per quelli di mercato), che nel 2025 costituiscono circa l'8% delle imprese artigiane regionali. Si tratta di imprese in cui la qualità del capitale umano e l'impiego delle nuove tecnologie diventano fondamentali per la creazione di servizi a elevato valore aggiunto.

In diminuzione anche l'imprenditoria femminile, mentre rimane quasi invariato il numero di imprese giovanili.

Le imprese femminili¹ chiudono l'anno con una contrazione, in linea con quanto avvenuto per l'intero sistema imprenditoriale regionale: al 31 dicembre 2025 le imprese attive femminili in Veneto sono 86.163, pari al 20,8% dell'intero tessuto imprenditoriale regionale, e registrano una contrazione su base annua pari al -1,0%. Anche nel caso di queste, l'aumento delle società di capitali (+2,2% rispetto al 2024) non riesce a compensare il calo delle altre forme giuridiche: -2,9% per le società di persone e -1,8% per le ditte individuali.

¹ Si considerano "Imprese femminili" le imprese partecipate in prevalenza da donne. Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano femminili le imprese la cui partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da donne.

Quest'ultima forma giuridica rimane quella prevalente nell'universo imprenditoriale femminile, a cui appartiene il 64,9% del totale delle imprese rosa, a fronte di un valore medio regionale che si ferma al 53,1%. La riduzione interessa solo una parte delle microimprese femminili, quelle con meno di cinque addetti, mentre il numero delle imprese rosa appartenenti alle altre classi dimensionali risulta stazionario o in crescita.

A livello settoriale, la maggiore concentrazione di imprese femminili si registra nel commercio, che conta 18.671 imprese rosa, seguite dal settore agricolo con 13.089 e dai servizi alla persona con 12.040. Questi tre settori rappresentano il 50% dell'imprenditoria femminile veneta, quota che oltrepassa il 60% se vengono prese in considerazione anche le imprese del comparto turistico e della ristorazione. Comunque, a registrare i tassi di crescita più elevati sono i servizi finanziari e le attività immobiliari.

Nonostante l'invecchiamento demografico generale e la difficoltà nel ricambio generazionale, il numero di imprese giovanili² è rimasto pressoché uguale a quello dell'anno precedente (-0,3%) e risulta di poco inferiore alle 32 mila unità attive nel territorio regionale. Pur in presenza di una dinamica sensibilmente negativa, il commercio rimane il principale settore economico dell'imprenditoria giovanile, con una quota del 20% sul totale delle imprese gestite da under 35. Le imprese di costruzioni guidate dai giovani sono 4.654 e risultano in leggera crescita rispetto l'anno precedente, mentre il settore agricolo e della pesca perde circa il 2% di imprese in un anno. Prosegue la contrazione di imprese under 35 che si occupano di manifattura, circa una sessantina di aziende in meno rispetto all'anno precedente, e alla fine del 2025 scendono a 2.163 unità attive in Veneto.

Questa dinamica negativa nei settori tradizionali viene quasi controbilanciata dalla crescita imprenditoriale giovanile nei settori dei servizi avanzati (finanziari,

professionali e tecnologici). La sensibile riduzione del numero di imprese under 35 degli ultimi due lustri ha innescato una visibile ricomposizione settoriale dell'imprenditoria giovanile. I giovani che oggi scelgono di fare impresa puntano su attività dove la ricchezza prodotta e la tecnologia rappresentano un elemento distintivo.

Le startup innovative.

Le startup innovative³ rappresentano uno degli strumenti per ottenere un accesso privilegiato alle innovazioni e alle competenze digitali che le aziende, spesso per motivi di costi o di tempo, non riescono a creare al loro interno. Anche nel 2025 le start up innovative nazionali registrano un percorso di flessione delle unità attive, evidenziando una fase di assestamento dopo anni di sviluppo: dopo il sensibile aumento delle imprese nel post-pandemia, l'ecosistema delle startup sta attraversando una fase di maturazione e selezione, dove la problematicità a reperire nuovi capitali ha presumibilmente reso più difficile la sopravvivenza delle realtà meno solide. Alla fine del 2025 risultano registrate 11.833 startup innovative nazionali, 290 imprese in meno rispetto alle iscrizioni di inizio anno.

In relazione alla concentrazione geografica, la Lombardia guida la classifica con il 29,1% delle startup nazionali, seguita da Campania (12,6%), Lazio (11,4%), Emilia Romagna (7,1%), Piemonte (5,6%) e Veneto (5,5%). Tra queste regioni, solo la Lombardia registra un saldo positivo su base annua (+130 imprese rispetto a fine 2024), mentre le altre principali regioni mostrano delle dinamiche negative ma con intensità differenti: la Campania presenta un saldo negativo modesto, pari a -10 startup rispetto alla fine del 2024, nel Lazio si contano 61 unità in meno, -37 startup per l'Emilia Romagna e -11 unità innovative per il Piemonte.

² Si considerano "Imprese giovanili" le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni. Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di giovani presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano giovani le imprese la cui partecipazione di giovani risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da giovani.

³ Sono considerate startup innovative: le imprese nuove o costituite da non più di 5 anni; le imprese con residenza in Italia, o in un altro Paese dello Spazio Economico Europeo, ma con sede produttiva o filiale in Italia; le imprese con un fatturato annuo inferiore a 5 milioni di euro; le imprese non quotate in un mercato regolamentato o in una piattaforma multilaterale di negoziazione; le imprese che non distribuiscono e non hanno distribuito utili; le imprese con oggetto sociale esclusivo o prevalente nello sviluppo, produzione e commercializzazione di un prodotto o servizio ad alto valore tecnologico; le imprese che non sono risultanti da fusione, scissione o cessione di ramo d'azienda.

La contrazione più consistente, in termini numerici, viene registrata in Veneto: a fine 2025 le startup innovative presenti sono 654, 91 in meno rispetto alla fine del 2024. Le startup innovative venete a conduzione e/o partecipazione femminile sono 71, una trentina in meno rispetto alla fine del 2024, mentre le imprese la cui media delle età dei soci e degli amministratori è inferiore a 35 anni sono 81, una ventina in meno rispetto a fine 2024.

Come in ambito nazionale, i settori con la percentuale maggiore di realtà innovative regionali sono quelli che fanno riferimento ai servizi: in Veneto la percentuale di startup del terziario è pari al 73,4% del totale regionale. Queste realtà sono in particolar modo attive nella creazione di software e nella consulenza informatica, in cui sono impegnate oltre il 44% delle startup venete, mentre quelle che si occupano di ricerca scientifica sono circa l'11%. Quasi il 22%, invece, è attivo nel comparto manifatturiero, con una forte presenza nel settore della meccatronica. È Padova la provincia veneta che detiene il primato della presenza di queste realtà innovative: ben 191 le startup operanti sul territorio provinciale, numeri che pongono la provincia di Padova al tredicesimo posto per numero di startup a livello nazionale. Tra le province venete spiccano nel contesto nazionale anche Verona, con 163 startup innovative e la quindicesima posizione nella graduatoria delle province italiane, seguono Vicenza e Treviso con numeri che oltrepassano di poco le 100 unità innovative.

2.2 / Verso il futuro: focus sulla “Space economy”

Space economy volano dello sviluppo economico.

La Space Economy è definita dall'OCSE come “l'intera gamma di attività e l'uso di risorse che creano valore e benefici per gli esseri umani nel corso dell'esplorazione, ricerca, comprensione, gestione e utilizzo dello spazio”. Si tratta di un settore economico in continua crescita, che secondo le stime di Morgan Stanley raggiungerà il trilione di dollari entro il 2040. Gli investimenti pubblici rappresentano la fetta più larga dei finanziamenti impiegati in questo settore, spesso con l'obiettivo di creare strumenti per la sicurezza nazionale, ma la nuova frontiera della Space economy sta portando a un maggior coinvolgimento dei privati, in considerazione delle opportunità di crescita economica generate dalla spinta verso la commercializzazione del settore. Quindi, un settore fondamentale non solo per il prestigio geopolitico e la conoscenza umana ma anche un basilare elemento d'impulso per la crescita del tessuto produttivo di qualsiasi territorio. Protagoniste importanti di questo sviluppo saranno le imprese, sia quelle coinvolte direttamente nella realizzazione delle infrastrutture spaziali (*upstream*), sia quelle che erogano servizi il cui valore aggiunto è costituito dall'utilizzo di dati provenienti da satellite ed elaborati da opportuni strumenti e tecnologie digitali (*downstream*). Lo sviluppo di imprese startup e la presenza di un gran numero di PMI innovative, in un settore economico da sempre dominato da pochi grandi attori, produrranno sempre più nuovi modelli di business a elevato valore aggiunto.

Quanto vale la Space economy italiana?

La misurazione della Space Economy attraverso le classificazioni economiche tradizionali, come per esempio l'ATECO (la classificazione delle attività economiche italiana), è un processo complesso, poiché questo settore è trasversale e frequentemente nascosto all'interno dei numerosi codici delle varie classificazioni.

L'Istat alla fine del 2025 ha diffuso un paper⁴ relativo alla misurazione del contributo e delle principali caratteristiche dell'industria dello spazio emersi dal Conto tematico sull'economia dello spazio, in cui è stata applicata una metodologia che segue le linee guida predisposte da ESA ed Eurostat, in collaborazione con OECD, US Bureau of Economic Analysis e Joint Research Center della Commissione Europea. La sua realizzazione si inserisce nell'ambito di un accordo di collaborazione tra l'Istat e l'Agenzia Spaziale Italiana (ASI), finalizzato alla raccolta di dati sulle caratteristiche delle imprese del comparto spaziale e sul loro contributo al sistema economico nazionale. Dai dati pubblicati risulta che nel 2021 le imprese italiane incluse nel perimetro dell'economia dello spazio generano un valore aggiunto complessivo che ammonta a 2 miliardi di euro, pari allo 0,1% del Pil, impiegando poco più di 23 mila addetti. Circa metà della ricchezza prodotta proviene dal comparto manifatturiero: 700 milioni di euro generati dagli “Altri mezzi di trasporto”, 205 milioni prodotti dal ramo dell'elettronica e 45 milioni dai macchinari. Nel terziario, spiccano i settori del software (331 milioni di euro), delle telecomunicazioni (223 milioni) e della “programmazione e trasmissione” (133 milioni). Le stime si riferiscono agli operatori economici privati e pubblici inclusi nel perimetro dei Conti nazionali, con l'esclusione delle Amministrazioni pubbliche centrali e locali, ma includendo, ad esempio, università e centri di ricerca. In particolare, sono escluse le spese connesse alle funzioni di difesa nazionale.

Prendendo in esame la distribuzione territoriale, circa il 90% dell'aerospazio si concentra nelle aree del Centro e del Nord-Ovest del Belpaese. Le regioni che contribuiscono principalmente alla formazione del valore aggiunto sono Lazio (0,8 miliardi di euro), Lombardia (0,7 miliardi) e Piemonte (0,2 miliardi).

⁴ Nota informativa dell'Istat “L'ECONOMIA DELLO SPAZIO IN ITALIA – ANNO 2021”, del 9 dicembre 2025 - <https://www.istat.it/storage/comunicato-stampa/Nota-informativa-space-economy.pdf>

Il potenziale sviluppo della Space economy.

Tab. 2.2.1 - Alcuni indicatori relativi alle unità produttive potenzialmente attive nel campo della Space economy(*). Veneto e Italia - anno 2022

	Imprese	Addetti	Valore aggiunto (euro)	Ricavi (euro)	Export (euro)	Salari (euro)
Veneto	2.833	148.823	12.621.042.604	43.945.647.470	18.455.410.056	5.202.140.851
Italia	45.966	2.447.569	206.372.638.313	792.731.287.173	210.289.947.024	85.232.727.679

(*) Riguarda le imprese dell'industria e dei servizi con almeno 3 addetti. Sono escluse le imprese appartenenti al settore agricolo (codici Ateco 01, 02, 03), della amministrazione pubblica (Ateco 84) e delle attività di organizzazioni associative (Ateco 94).

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Statistiche Censimenti S3

Tab. 2.2.2 - Incidenza % di alcuni indicatori relativi alle unità produttive potenzialmente attive nel campo della Space economy sul totale delle imprese del Censimento permanente imprese 2022(*). Veneto e Italia - anno 2022

	Imprese	Addetti	Valore aggiunto	Ricavi	Export	Salari
Veneto	2,9	11,3	16,3	14,0	29,2	16,1
Italia	4,6	19,2	27,2	25,3	47,7	27,1

(*) Riguarda le imprese dell'industria e dei servizi con almeno 3 addetti. Sono escluse le imprese appartenenti al settore agricolo (codici Ateco 01, 02, 03), della amministrazione pubblica (Ateco 84) e delle attività di organizzazioni associative (Ateco 94).

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Statistiche Censimenti S3

Allargando il campo di osservazione alle potenziali imprese che potrebbero operare nell'ambito delle filiere delle aree S3 (Smart Specialisation Strategy), introdotte nel 2013 con Regolamento europeo per la programmazione 2014-2020 sui Fondi Strutturali e di Investimento Europei, l'Istat fornisce a livello regionale un corposo set di informazioni sulle performance economiche del potenziale comparto della Space economy, settore che rientra tra le 12 aree di specializzazione intelligente individuate a livello nazionale⁵.

In ambito nazionale, nel 2022 le 45.966 unità produttive potenzialmente incluse nel perimetro dell'area di specializzazione dell'aerospazio⁶ occupano 2,5 milioni di addetti, generando un valore aggiunto complessivo di 206 miliardi di euro, pari al 27,2% del valore aggiunto creato dalle imprese interessate dal Censimento permanente⁷ del 2022. Per quanto riguarda il Veneto, le imprese potenzialmente annoverate nell'area della Space economy sono 2.833 e impiegano 148.823 addetti.

⁵ Ulteriori informazioni sono disponibili nel comunicato stampa dell'Istat "Le aree di specializzazione intelligente italiane: imprese e territori" del 19 maggio 2024 - <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-aree-di-specializzazione-intelligente-italiane-imprese-e-territori-anni-20212022/>

⁶ Sezione 8 del Censimento permanente imprese 2022. Imprese che hanno operato nei Tecnologie per la propulsione sostenibile; tecnologie per aeromobili a pilotaggio remoto e aeromobili ultraleggeri a motore; sistemi per l'avionica avanzata; sistema avanzato di gestione del traffico aereo; robotica spaziale; sistemi per l'osservazione della terra, la navigazione e il telerilevamento; materiali avanzati per l'avionica e l'esplorazione spaziale; sistemi e tecnologie per la cantieristica militare.

⁷ Il campo di osservazione dei dati del Censimento permanente imprese 2022 è relativo alle imprese con almeno 3 addetti. Sono escluse le imprese appartenenti al settore agricolo (codici Ateco 01, 02, 03), della amministrazione pubblica (Ateco 84) e delle attività di organizzazioni associative (Ateco 94).

La ricchezza prodotta da queste imprese supera abbondantemente i 12 miliardi di euro, pari al 16,3% del complessivo valore aggiunto generato dalle imprese dei servizi e dell'industria venete con almeno 3 addetti. Le potenziali unità produttive venete di questo settore risultano in contrazione rispetto a quanto censito nel 2018 (3.293 unità produttive), ma ciò avviene solo nella classe dimensionale delle imprese con meno di 50 addetti (-512 imprese), mentre crescono nella classe dimensionale uguale o superiore ai 50 addetti (+51 imprese).

Maggiore presenza di grandi unità produttive tra le potenziali imprese dell'aerospazio.

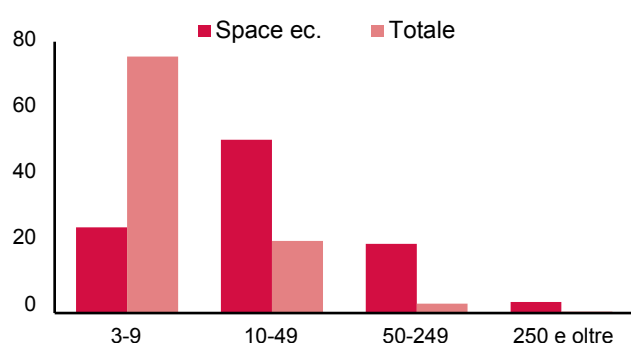
La struttura occupazionale di queste attività produttive, secondo la composizione in classe di addetti, evidenzia che le imprese dell'ecosistema della Space economy sono maggiormente concentrate nelle classi di addetti più elevate: il 23,6% di queste imprese è raggruppato nelle classi con oltre 50 addetti (3,1% nell'intera economia veneta) e, complementariamente, si ha una minore presenza di imprese nelle classi con meno di 50 addetti (76,4% rispetto al 96,9% dell'intero tessuto produttivo regionale). Sono imprese impegnate principalmente in produzioni a elevato contenuto tecnologico, in cui la dimensione d'impresa diventa un fattore importante per la capacità e l'intensità degli investimenti in innovazione.

Infatti, la propensione di queste imprese a effettuare investimenti in R&S è superiore alla media: in Veneto solo il 4,8% delle imprese potenzialmente Space economy dichiara di non effettuare spese in attività di R&S tra il 2021 e il 2022 (8,9% in ambito nazionale), a fronte di una quota del 76% per l'intero tessuto produttivo, mentre il 66,8% realizza investimenti di media/elevata intensità (53,8% in ambito nazionale).

La propensione più elevata agli investimenti riguarda anche le tecnologie per la digitalizzazione e la formazione del capitale umano: il 73,3% delle imprese venete potenzialmente Space economy dichiarano di destinare risorse per la digitalizzazione con un'intensità medi-alta, mentre la quota per il totale delle imprese regionali osservate non arriva al 24%, e il 76,9% di queste imprese appartenenti all'ecosistema aerospaziale asseriscono di impiegare in modo intenso risorse per la formazione del personale, a fronte di un dato complessivo che si ferma al 32,2%.

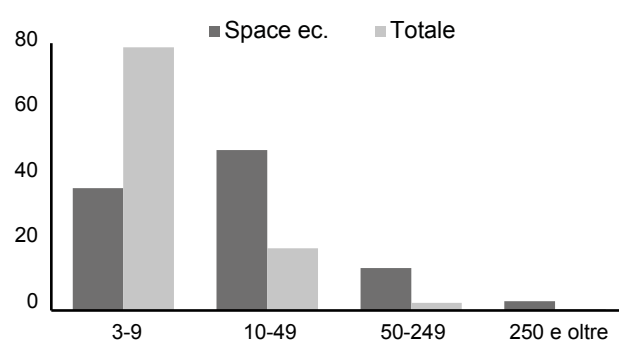
Il nucleo della Space economy si sta, quindi, ampliando e ai tradizionali settori dell'industria spaziale si stanno accostando un numero crescente di imprese, anche afferenti a settori diversi, che sviluppano nuovi prodotti e soluzioni per applicazioni spaziali.

Fig. 2.2.1 - Composizione % per classe dimensionale degli addetti delle imprese potenzialmente Space economy e dell'intero tessuto produttivo dell'industria e dei servizi(*). Veneto - Anno 2022



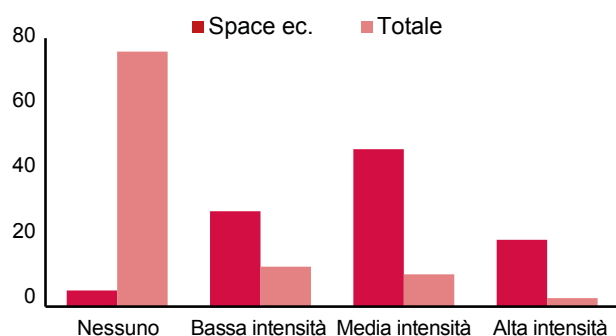
(*) Riguarda le imprese dell'industria e dei servizi con almeno 3 addetti. Sono escluse le imprese appartenenti al settore agricolo (codici Ateco 01, 02, 03), della amministrazione pubblica (Ateco 84) e delle attività di organizzazioni associative (Ateco 94).
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Statistiche Censimenti S3.

Fig. 2.2.2 - Composizione % per classe dimensionale degli addetti delle imprese potenzialmente Space economy e dell'intero tessuto produttivo dell'industria e dei servizi(*). Italia - Anno 2022



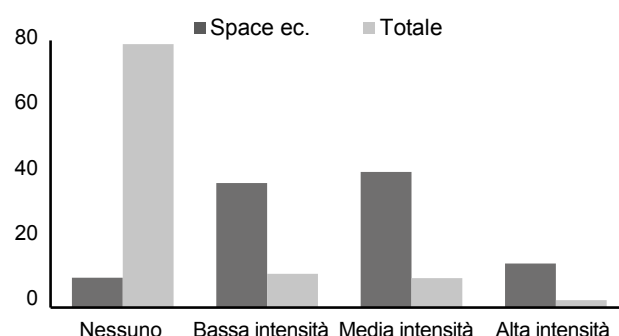
(*) Riguarda le imprese dell'industria e dei servizi con almeno 3 addetti. Sono escluse le imprese appartenenti al settore agricolo (codici Ateco 01, 02, 03), della amministrazione pubblica (Ateco 84) e delle attività di organizzazioni associative (Ateco 94).
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Statistiche Censimenti S3.

Fig. 2.2.3 - Quota % imprese che hanno effettuato investimenti in R&S per intensità di spesa(*). Potenziale Space economy e totale industria e servizi(**). Veneto - Anno 2022



(*) Per identificare l'intensità, si sono confrontati gli investimenti materiali o immateriali dell'impresa nel settore Space economy rispetto a quelli totali.
(**) Riguarda le imprese dell'industria e dei servizi con almeno 3 addetti. Sono escluse le imprese appartenenti al settore agricolo (codici Ateco 01, 02, 03), della amministrazione pubblica (Ateco 84) e delle attività di organizzazioni associative (Ateco 94).
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Statistiche Censimenti S3.

Fig. 2.2.4 - Quota % imprese che hanno effettuato investimenti in R&S per intensità di spesa(*). Potenziale Space economy e totale industria e servizi(**). Italia - Anno 2022



(*) Per identificare l'intensità, si sono confrontati gli investimenti materiali o immateriali dell'impresa nel settore Space economy rispetto a quelli totali.
(**) Riguarda le imprese dell'industria e dei servizi con almeno 3 addetti. Sono escluse le imprese appartenenti al settore agricolo (codici Ateco 01, 02, 03), della amministrazione pubblica (Ateco 84) e delle attività di organizzazioni associative (Ateco 94).
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Statistiche Censimenti S3.

2.3 / L'interscambio commerciale con l'estero

Commercio mondiale in crescita nel 2025 malgrado il clima d'incertezza.

Nonostante la persistenza di shock geopolitici ricorrenti, il commercio internazionale di beni continua a mostrare una buona capacità di resilienza, grazie all'anticipazione delle acquisizioni stimulate dall'imposizione di dazi "reciproci" da parte dell'amministrazione Trump e alla capacità delle imprese di riorganizzare parti delle filiere produttive. Secondo il WTO (World Trade Organization)⁸, nel 2025 la crescita del volume degli scambi di merci si attesta al +4,6% su base annua. Anche nel 2025 le economie asiatiche si confermano le star della crescita del volume totale del commercio mondiale (misurato dalla somma di esportazioni e importazioni), circa il 70% della crescita totale. Il 2025 è stato un altro anno record per il commercio estero della Cina, che ha realizzato una crescita dell'export del +5,5%, con un surplus commerciale vicino ai 1.200 miliardi di dollari. Inoltre, gli scambi commerciali sono stati sostenuti da una domanda resiliente nei mercati emergenti, da politiche fiscali e monetarie espansive nelle economie avanzate e, nella prima metà dell'anno, dall'anticipazione delle importazioni in Nord America. Dopo due anni di contrazione, anche l'Europa fornisce un leggero contributo alla crescita del commercio mondiale.

Le previsioni per il 2026 non nascono nel segno dell'ottimismo: alle crisi in corso si è aggiunta la guerra in Medio Oriente che porterà delle conseguenze di estrema volatilità sui prezzi delle materie prime energetiche, con conseguenze negative per la domanda mondiale. Le stime del WTO ipotizzano per il 2026 una crescita del commercio mondiale pari al +1,9%, mentre per il 2027 l'incremento degli scambi sarà del +2,6%, con probabili revisioni al ribasso nel caso di una mancata soluzione al conflitto tra Stati Uniti d'America e Iran. In uno scenario con prezzi dell'energia sensibilmente elevati, nell'anno in corso la crescita del volume degli scambi commerciali si ridurrebbe di mezzo punto percentuale. Sul fronte delle esportazioni, l'Asia registrerebbe ancora una volta la crescita più rapida di qualsiasi altra area (+3,5%),

quasi a pari merito con il Sud America (+3,5%) e seguita dal Nord America (+1,4%). Mentre, le esportazioni del Medio Oriente rallenterebbero bruscamente e quelle europee continuerebbero a ristagnare. Tuttavia, esiste un potenziale di crescita, se il conflitto sarà di breve durata, rappresentato dal costante aumento del commercio di beni legati all'IA, che potrebbe aggiungere mezzo punto percentuale alla crescita del commercio mondiale di merci nel 2026.

Le esportazioni italiane crescono.

I dati provvisori sull'export del 2025 confermano la capacità delle imprese esportatrici italiane di mantenere una presenza competitiva sui mercati internazionali, anche in un contesto globale complesso e caratterizzato da notevoli tensioni geopolitiche. L'Italia chiude il 2025 con un export in crescita del +3,3%. Confermando, quindi, la propria forte vocazione internazionale a dispetto di un contesto globale segnato da instabilità geopolitica, volatilità dei mercati e tensioni economiche. Il valore complessivo delle esportazioni italiane ha raggiunto 643 miliardi di euro, in aumento rispetto ai 623 miliardi registrati nel 2024. Il risultato evidenzia la resilienza del sistema produttivo nazionale che riesce a mantenere una dinamica estera espansiva anche in una fase così complessa a livello mondiale.

Tab. 2.3.1 - L'interscambio commerciale. Valori espressi in milioni di euro, quota % e variazione % rispetto all'anno precedente. Veneto e Italia - anno 2025(*)

	Esportazioni		
	Var. % 2025/2024	2025 mln. euro	Quota % 2025
Veneto	-0,2	79.973	12,4
Italia	3,3	643.153	100,0
	Importazioni		
	Var. % 2025/2024	2025 mln. euro	Quota % 2025
Veneto	8,0	64.193	10,8
Italia	3,2	592.451	100,0

(*) 2025 dati provvisori

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

⁸ WTO Global Trade Outlook, marzo 2026.

Il mercato europeo resta il principale sbocco per le merci italiane. Nel 2025 le esportazioni verso le destinazioni Ue raggiungono 330 miliardi di euro, pari al 51,3% del totale, e registrano una crescita del +4,2% su base annua. Tra i principali partner, si confermano in crescita le esportazioni verso Germania e Francia, che insieme rappresentano oltre il 21% delle vendite estere nazionali. Positivi anche i risultati in Spagna, dove si registra un incremento annuo superiore al 10%, e Polonia. L'export verso i paesi extra Ue registra una crescita più contenuta, +2,4%, con dinamiche diversificate tra le varie aree di destinazione: i segnali positivi arrivano dalle vendite effettuate nel Nord America (+6,8% rispetto al 2024), Medio Oriente (+7,2%) e Nord Africa (+2,4%), mentre si registrano dinamiche negative nell'Asia orientale (-1,5%), in America Latina (-3,4%) e nei mercati dell'Europa orientale. Tra i singoli mercati extra Ue spiccano i risultati ottenuti in Svizzera (+16,3%), grazie al comparto metallurgico (+5 miliardi rispetto al 2024), USA (+7,2%), dovuti essenzialmente alle vendite di medicinali e cantieristica navale, ed Emirati Arabi Uniti. Invece, cala il valore delle vendite realizzate in Turchia (-23,1%), Cina (-6,6%) e Regno Unito (-1,4%).

Tra i principali comparti, cresce il valore dell'export del comparto chimico-farmaceutico (+8,6%), del settore metallurgico (+9,8%), dei beni alimentari (+5%) e dalla componente aero-navale dei mezzi di trasporto, mentre risultano in calo le vendite del comparto moda (-1,9%), dei componenti elettronici (-2,6%) e del settore orafa (-18,1%), causato essenzialmente dalla debole domanda proveniente da alcuni importanti mercati (Turchia e USA), oltre che dall'alta volatilità dei prezzi dei metalli preziosi.

Nel 2025 il valore delle importazioni supera i 592 miliardi di euro, in crescita del +3,2% su base annua. La dinamica positiva in valore è generata dall'aumento degli approvvigionamenti provenienti dal Nord America (+30,8%), principalmente farmaci e gas, dall'Asia orientale e dall'Ue, da cui proviene circa il 57% dell'import nazionale. Rispetto ai principali mercati di approvvigionamento, si rileva la crescita delle importazioni provenienti dalla Germania (+2,4 miliardi di euro rispetto al 2024), che resta saldamente il primo mercato di riferimento, dalla Cina (+8,5 miliardi), dalla Francia (+3,2 miliardi) e dagli USA (+9,4 miliardi). La Cina si conferma il principale mercato per le importazioni extra Ue: 60,6 miliardi di euro è il valore delle acquisizioni nel 2025 (+4% su base annua). Tra i settori manifatturieri che contribuiscono in misura più rilevante all'incremento dell'import, sono in evidenza le produzioni

chimico-farmaceutiche (+11,7%), i beni agroalimentari (+10,5), le apparecchiature meccaniche (+7,2%) e le produzioni metallurgiche (+6,2). Dinamica negativa, invece, per gli approvvigionamenti di produzioni petrolifere (-28,1%), dovuta al calo dei prezzi e a una maggiore diversificazione delle fonti energetiche.

La bilancia commerciale registra nel 2025 un avanzo di 50,7 miliardi di euro, in gran parte imputabile agli scambi con i paesi del Vecchio Continente che non appartengono all'Unione (+47,5 miliardi di euro), al Nord America (+37,9 miliardi) e ai mercati del Medio Oriente (+8,6 miliardi). Risulta in crescita il deficit verso l'Asia orientale che nel 2025 supera la cifra dei 38 miliardi di euro. Il deficit energetico⁹ del Bel Paese si è ridotto a -46,9 miliardi di euro, in miglioramento rispetto ai -54,3 miliardi del 2024, a fronte di un alto avanzo dei prodotti non energetici (+97,7 miliardi).

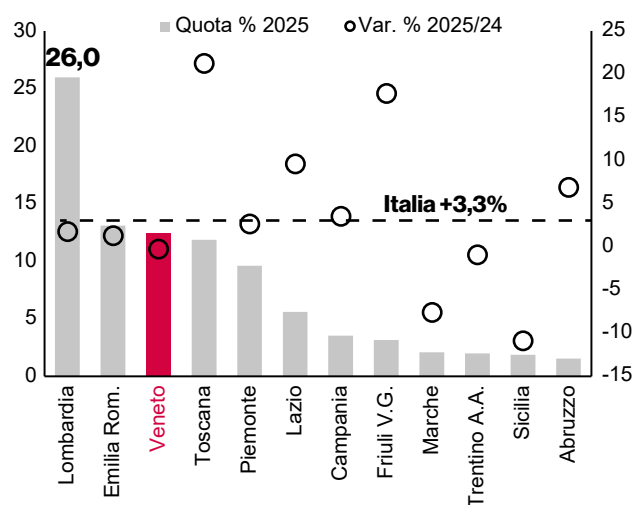
Dinamiche delle esportazioni contrapposte a livello territoriale.

L'incremento dell'export italiano nel 2025 è sostenuto solo da alcuni territori, mentre altre regioni rallentano: l'aumento delle esportazioni è marcato per il Centro (+13,2%), più contenuto per il Sud (+3,2%), il Nord-ovest (+2,3%) e il Nord-est (+2,0%), mentre si rileva un'ampia contrazione per le Isole (-11,0%)¹⁰. Toscana, Lazio e Lombardia si confermano motori della crescita, mentre Sicilia, Marche e Sardegna frenano la dinamica nazionale. Una parte significativa della crescita delle esportazioni nazionali è frutto del sensibile aumento delle vendite estere di articoli farmaceutici provenienti da Toscana, Lombardia e Lazio. Ulteriori stimoli alla crescita sono arrivati dall'export degli "altri mezzi di trasporto" (cantieristica navale e aerospazio), realizzati in Friuli Venezia Giulia e Lombardia.

⁹ Nel settore energetico vengono presi in considerazione i beni delle Divisioni 5, 6, 19, 35 e 36 della classificazione Ateco 2007.

¹⁰ Statistiche Flash Istat - Esportazioni delle regioni italiane IV trimestre 2025, 11 marzo 2026.

Fig. 2.3.1 - Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente delle esportazioni. Principali regioni per valore di merce esportata - Anno 2025(*)



(*) 2025 dati provvisori

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Dinamica stabile per l'export veneto.

L'export del Veneto tiene, nonostante la presenza di uno scenario economico e geopolitico turbolento. I dati provvisori sull'interscambio commerciale relativi al 2025 evidenziano un andamento pressoché stabile delle vendite di beni verso l'estero realizzate dalle imprese presenti in Veneto: l'export regionale registra un leggero calo dello 0,2%, pari a una contrazione di 191 milioni di euro rispetto all'anno precedente. Le tensioni geopolitiche che stanno caratterizzando i nuovi scenari internazionali sembrano aver provocato in Veneto un impatto negativo maggiore rispetto ad altri territori, anche se gli operatori con l'estero mostrano una certa capacità di reagire e adeguare le proprie strategie commerciali.

La quasi stazionarietà su base annua dell'export in termini monetari è sintesi della dinamica altalenante registrata nei trimestri dell'anno: nel primo l'andamento risulta quasi stazionario (-0,3%), nel secondo si registra una sensibile contrazione (-3,9%), mentre nel terzo (+2,8%) e nel quarto (+0,8%) il risultato è positivo ma non

riesce del tutto a controbilanciare la dinamica negativa del primo semestre dell'anno.

A livello provinciale emergono i risultati positivi registrati dagli operatori presenti nelle province di Verona (+1,7% su base annua), con vendite estere concentrate nei beni "alimentari e delle bevande" e nelle lavorazioni metallurgiche, e Padova (+1,6%), con cospicui incrementi registrati nei beni dell'industria agroalimentare, della moda, delle apparecchiature elettriche e della meccanica, che rafforza la propria posizione di principale settore dell'export provinciale. Vicenza, prima provincia veneta per valore di merci esportate, e Belluno registrano quasi gli stessi valori di export dell'anno precedente (-0,3%). Per Vicenza, le dinamiche negative del comparto moda, dei beni elettronici e del comparto metallurgico vengono quasi compensate dai risultati positivi degli altri settori economici, mentre a Belluno la non brillantissima performance del comparto ottico (-5,3% su base annua) viene quasi pareggiata dall'incremento delle vendite estere delle produzioni elettromeccaniche. Le esportazioni della Marca Trevigiana registrano una leggerissima flessione (-0,6%): crescono le vendite estere di produzioni meccaniche e beni agroalimentari, mentre cala l'export del comparto moda, dell'industria del legno e delle lavorazioni in metallo. Gli apporti negativi più ampi, invece, provengono dal calo delle vendite estere delle province di Venezia (-5,9%) e Rovigo (-4,9%). A Venezia pesa soprattutto la mancata vendita di navi (-655 milioni di euro rispetto al 2024), mentre a Rovigo influisce negativamente il risultato negativo delle vendite estere delle produzioni metallurgiche (-61 milioni di euro).

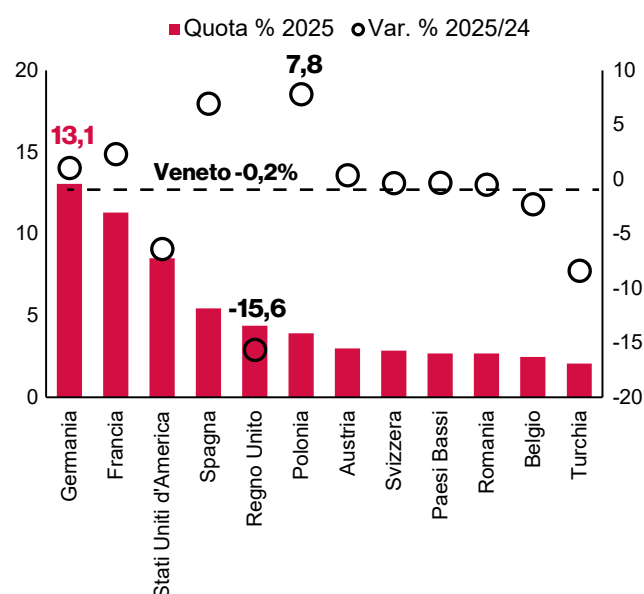
Il fatturato estero regionale cala nei mercati extra Ue.

L'analisi geografica dei flussi commerciali mostra una crescita delle esportazioni verso i mercati Ue (+2,1%) e una riduzione del fatturato estero realizzato nell'area extra Ue (-3,4%).

La flessione dell'export veneto verso i mercati extra Ue evidenzia una dinamica altalenante tra le varie aree di destinazione: il valore dei flussi cala sensibilmente verso i mercati europei extra Ue, l'Asia orientale e il Nord America, resta pressoché stazionario in Medio Oriente e in America Latina, mentre registra una crescita verso i paesi dell'Asia

centrale e del Nord Africa. A livello di singoli mercati, contrariamente a quanto avvenuto a livello nazionale, calano sensibilmente le vendite verso il principale mercato di sbocco extra Ue: il fatturato estero veneto realizzato nel mercato statunitense evidenzia un risultato negativo (-6,4%), dove gli incrementi ottenuti da alcuni comparti produttivi regionali, moda e chimica-farmaceutica, non riescono a compensare le perdite registrate negli altri settori, soprattutto quelle evidenziate dall'occhialeria veneta (-28,6%), forse il settore tra i più danneggiati dall'introduzione dei dazi voluti dall'Amministrazione Trump. Ancora più importante è stata la contrazione dei flussi diretti verso un altro importante partner extra Ue: l'export veneto verso il Regno Unito si riduce in un anno del -15,6%, ciò a causa del risultato negativo della cantieristica navale (-651 milioni di euro rispetto al 2024). Dopo molti anni di crescita, torna il segno meno anche per l'export verso la Turchia (-8,4% su base annua); un risultato frutto del crollo della domanda riguardante le produzioni in oro e gioielli made in Veneto (-162 milioni di euro rispetto al 2024) e della riduzione delle vendite di macchinari, che comunque restano i settori economici veneti più apprezzati dalle imprese e dai consumatori presenti nel cuore dell'ex Impero Ottomano. Riduzione dell'export veneto anche nel mercato cinese (-11%), generalizzata a quasi tutte le principali produzioni regionali, con le uniche eccezioni del comparto ottico e delle apparecchiature elettriche. Le note positive per la domanda estera di beni veneti arrivano dal mercato degli Emirati Arabi Uniti: +184 milioni rispetto al 2024 (+15,3%), grazie alla crescita delle vendite di tutte le principali produzioni venete acquistate dagli operatori presenti in quel mercato, con punte per i macchinari (+55,3%) e il comparto orafo (+10,6%). Buoni i risultati ottenuti nel promettente mercato indiano, grazie anche alla spinta del nuovo accordo di libero scambio siglato con l'Ue: nel 2025 l'incremento delle esportazioni venete è pari al +24,4%, grazie al consistente aumento del valore delle vendite di produzioni metalmeccaniche. L'eliminazione progressiva dei dazi nel mercato indiano rappresenterà nei prossimi anni un'opportunità strategica di crescita per gli esportatori veneti.

Fig. 2.3.2 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni verso i principali mercati di riferimento. Veneto - Anno 2025(*)



(*) 2025 dati provvisori

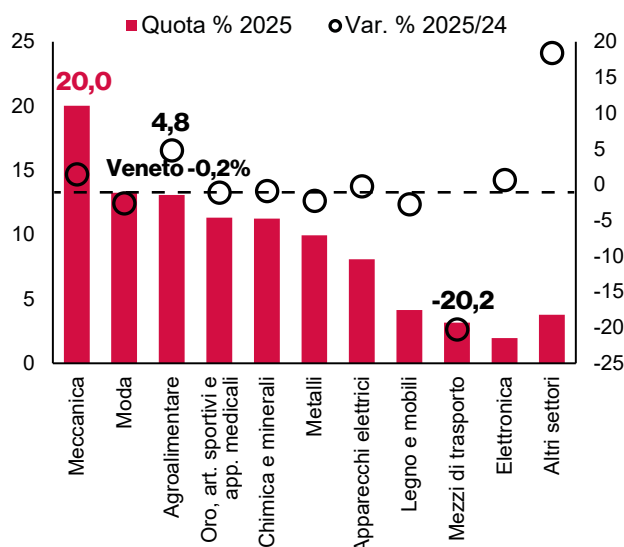
Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Nel 2025 i principali partner commerciali appartenenti all'Unione risultano determinanti per lo sviluppo delle vendite estere regionali. La Germania si conferma il primo mercato di sbocco per gli esportatori veneti, registrando una crescita, +1,1% su base annua, supportata dalla performance del settore agroalimentare (+132 milioni di euro rispetto al 2024). Ancora in crescita l'export verso il mercato transalpino. Il fatturato estero delle imprese venete in Francia raggiunge i 9 miliardi di euro, registrando un aumento su base annua del +2,3%. Le produzioni venete più esportate nel mercato francese sono quelle del comparto moda, 2 miliardi di euro nel 2025, ma a trainare la crescita sono le vendite di macchinari (+5,9%) e dei beni dell'industria agroalimentare (+8,2%). In termini di valore, l'aumento più elevato si registra nel mercato iberico: il valore delle esportazioni venete registrate in Spagna raggiunge i 4,4 miliardi di euro e nell'ultimo anno mostra un incremento del +7%, pari a 284 milioni di euro in più rispetto al 2024. Buona la crescita anche verso il mercato polacco: il valore delle produzioni venete acquistate in Polonia supera per la prima volta la soglia dei 3 miliardi di euro, +7,8% rispetto al 2024, grazie al contributo dei macchinari (+104 milioni di euro).

Macchinari e beni agroalimentari sostengono l'export regionale.

L'analisi dei comparti mostra una composizione economica in via di trasformazione. Il settore dei macchinari resta il primo per peso economico, con una quota del 20% dell'export regionale. Pur in un contesto complicato, le esportazioni di questi beni fanno registrare una leggera crescita annua (+1,5%). La riduzione delle vendite registrata nel Nord America (-4%), probabilmente provocata dall'effetto dazi USA, e nell'Asia orientale (-1,4%) è stata più che compensata dalla crescita ottenuta nelle altre aree geografiche di destinazione: nonostante le politiche protezionistiche in atto, le imprese esportatrici del settore sono riuscite ad attuare fondamentali azioni di diversificazione dei mercati di sbocco, registrando incrementi delle vendite nei mercati europei, del Nord Africa e dell'Asia centrale.

Fig. 2.3.3 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni per settore economico. Veneto - Anno 2025(*)



(*) 2025 dati provvisori

Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Tra i comparti più dinamici spicca anche l'agroalimentare, che supera abbondantemente i 10 miliardi di euro di esportazioni, grazie a una crescita annua del +4,8%, che proietta il settore a un passo dal secondo gradino del podio dell'export regionale. Il boom di vendite nei mercati europei, dove si concentra oltre l'81% delle esportazioni di questi beni, e i buoni risultati ottenuti in America Latina spingono il fatturato estero dell'agrofood veneto. Segnali di stabilità arrivano dai comparti della chimica (-0,9%) e delle apparecchiature elettriche (+0,2%). Continuano, invece, a mostrare debolezza i settori già in difficoltà negli anni scorsi, prosegue quindi l'andamento negativo del comparto Moda (-2,6%), dell'industria del legno (-2,7%) e delle lavorazioni metallurgiche (-2,2%). Significativa la flessione nei mezzi di trasporto (-20,2%), dovuta essenzialmente alla dinamica negativa della cantieristica navale.

Bilancia commerciale in surplus.

Il saldo della bilancia commerciale veneta, ovvero la differenza tra esportazioni e importazioni, si conferma in attivo, +15,8 miliardi di euro nel 2025, anche se leggermente al di sotto di quanto fatto registrare l'anno precedente. L'avanzo commerciale del Veneto con l'area extra Ue si attesta intorno agli 11,7 miliardi di euro, circa 3 miliardi in meno rispetto al 2024, mentre nei confronti dell'Ue si riduce a 4 miliardi (6 miliardi nel 2024). Nonostante la riduzione delle esportazioni verso gli USA, il surplus con il Nord America rimane superiore ai sei miliardi di euro, mentre continua a crescere il disavanzo commerciale con i mercati dell'Asia orientale (5 miliardi nel 2025), generato quasi esclusivamente dal deficit con il mercato cinese. A livello settoriale, l'avanzo commerciale regionale è sostenuto dall'ampio surplus registrato nell'interscambio di prodotti della meccanica, +11,8 miliardi di euro, delle altre attività manifatturiere - articoli sportivi, ottica e comparto orafa - (+6,8 miliardi), e del comparto moda. Mentre resta profondamente negativo il saldo commerciale dei mezzi di trasporto (-6,9 miliardi).

Sul fronte delle importazioni, il 2025 registra un aumento del valore degli approvvigionamenti veneti provenienti dall'estero: il valore delle acquisizioni di merci torna a superare la soglia dei 64 miliardi di euro, mettendo a

segno un differenziale positivo di 4,8 miliardi di euro rispetto al 2024, pari a +8,0%. L'industria alimentare diventa il primo settore dell'import regionale, in termini di valore, raggiungendo un valore di 10,8 miliardi di euro, pari al 16,9% del totale delle acquisizioni regionali, seguito a breve distanza dal comparto dei mezzi di trasporto (10,5 miliardi), che nel 2024 rappresentavano la prima voce degli approvvigionamenti veneti. A livello di performance, l'unico settore a far registrare una sensibile crescita del valore dei beni importati è quello dell'elettronica (+1,2 miliardi rispetto al 2024). La composizione per area geografica di provenienza vede al primo posto l'import proveniente dai mercati Ue, cui è ascrivibile il 66,5% dell'import regionale, con un valore che si avvicina ai 43 miliardi di euro, +7,5% rispetto al 2024. La Germania rimane in assoluto il principale partner commerciale anche dal lato dell'import: 13,5 miliardi di euro, pari al 21% degli approvvigionamenti regionali, con gli scambi che risultano in crescita nell'ultimo anno del +9,7%. La Cina rimane il principale partner commerciale extra Ue e il secondo a livello globale. Il valore delle importazioni risulta in crescita da alcuni anni e il suo ammontare arriva nel 2025 a 6,6 miliardi di euro, vicino al valore record registrato nel 2022 (7,1 miliardi).

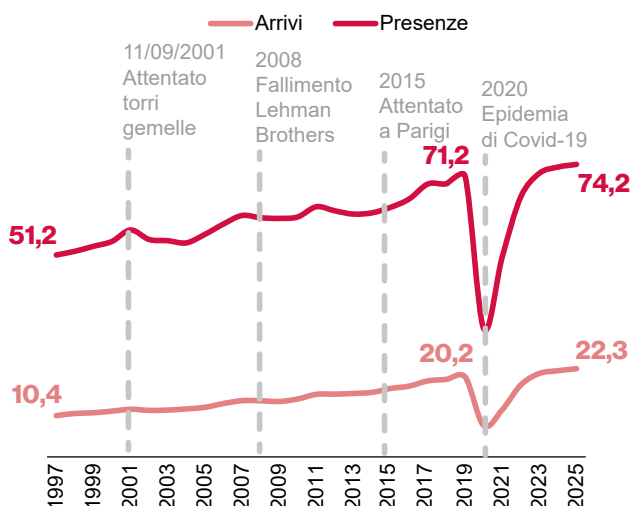
2.4 / Turismo: l'interesse per il Veneto continua a crescere

Il 2026 è iniziato positivamente per il turismo in Veneto, con un incremento nel primo quadrimestre dell'1,7% degli arrivi e dello 0,8% delle presenze, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Successivamente, solo con l'arrivo dell'estate, vedremo l'impatto degli eventi internazionali sulle nostre destinazioni, che per la loro unicità risultano storicamente molto attrattive per i clienti d'oltralpe: in Veneto nel 2025 i turisti stranieri rappresentano il 66,6% dei clienti pernottanti, totalizzando il 70,7% dei pernottamenti complessivi. Quote di stranieri prossime al 70% sono una caratteristica delle destinazioni balneari, lacuali e delle nostre città d'arte. Invece in montagna e ancor più alle terme la clientela è perlopiù italiana.

Ora il record storico è il 2025.

Il Veneto ha realizzato nel 2025 un nuovo record storico, sia per il numero di turisti che vi hanno soggiornato (arrivi), sia per i pernottamenti totalizzati (presenze). L'anno appena concluso si è chiuso, infatti, con 22,3 milioni di arrivi (+2,3% rispetto al 2024) e 74,2 milioni di presenze (+0,9%), cifre mai raggiunte prima.

Fig. 2.4.1 - Movimenti turistici (milioni). Veneto - Anni 1997:2025



Questi risultati evidenziano l'attrattività in crescita di un'offerta completa e diversificata: in 3-4 ore d'auto di percorrenza si raggiungono città uniche e rinomate in tutto il mondo, ci si può rilassare o praticare attività fisica rigenerante al mare, lungo oltre 100 Km di spiagge, così come sulle località affacciate sul lago di Garda, si possono ammirare i panorami mozzafiato delle Dolomiti, i parchi naturali, ritemperarsi alle terme. Il tutto arricchito da una eccellente enogastronomia e da un'offerta valorizzata da proposte innovative, in grado di soddisfare nel migliore dei modi le esigenze di ospiti che si dimostrano sempre alla ricerca di nuove esperienze. Sull'onda del turismo slow, vanno citate le colline di Valdobbiadene e Conegliano, note per il paesaggio e per la produzione del Prosecco. Quest'area, riconosciuta nel 2019 patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, manifesta un'attrattività turistica in crescita, con un +7,3% degli arrivi nell'ultimo anno. Aumentano anche i turisti pernottanti in strutture ricettive dell'area dei Colli Euganei, riconosciuta dall'UNESCO riserva Mondiale della Biosfera nel 2024 (+3,2%).

Nell'ultimo anno in Veneto, si evidenzia un interesse in crescita sia da parte dei turisti italiani (+2,4% degli arrivi), sia dei turisti stranieri (+2,3%), con risultati positivi sia per il comparto alberghiero (arrivi +1,2%, presenze +0,3%) sia per le strutture extralberghiere (arrivi +3,9%, presenze +1,4%). Gli alberghi accolgono la maggior parte dei clienti (56,8%), registrando il 41,4% dei pernottamenti complessivi.

I dati qui esposti forniscono una fotografia dettagliata di coloro che effettuano almeno un pernottamento in strutture ricettive per motivi di villeggiatura, d'affari, di benessere, di cura, sportivi, religiosi, ecc. Tutte le elaborazioni prescindono, invece, dal turismo giornaliero che rappresenta una realtà significativa per la nostra regione e per cui Istat fornisce una stima per il 2024: sono circa 8 milioni le escursioni di italiani verso una località veneta, cioè gli spostamenti "non di routine" al di fuori del comune di residenza.

Tab. 2.4.1 - Movimenti turistici per provenienza e tipologia di struttura ricettiva. Veneto - Anno 2025

	Valori assoluti in milioni					
	Alberghiere		Extralberghiere		Totale strutture	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	4,7	10,2	2,8	11,6	7,4	21,7
Stranieri	8,0	20,5	6,9	31,9	14,8	52,4
Totale	12,7	30,7	9,6	43,4	22,3	74,2

	Variazioni percentuali 2025/24					
	Alberghiere		Extralberghiere		Totale strutture	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	0,4	-1,2	6,0	1,5	2,4	0,2
Stranieri	1,7	1,0	3,0	1,4	2,3	1,2
Totale	1,2	0,3	3,9	1,4	2,3	0,9

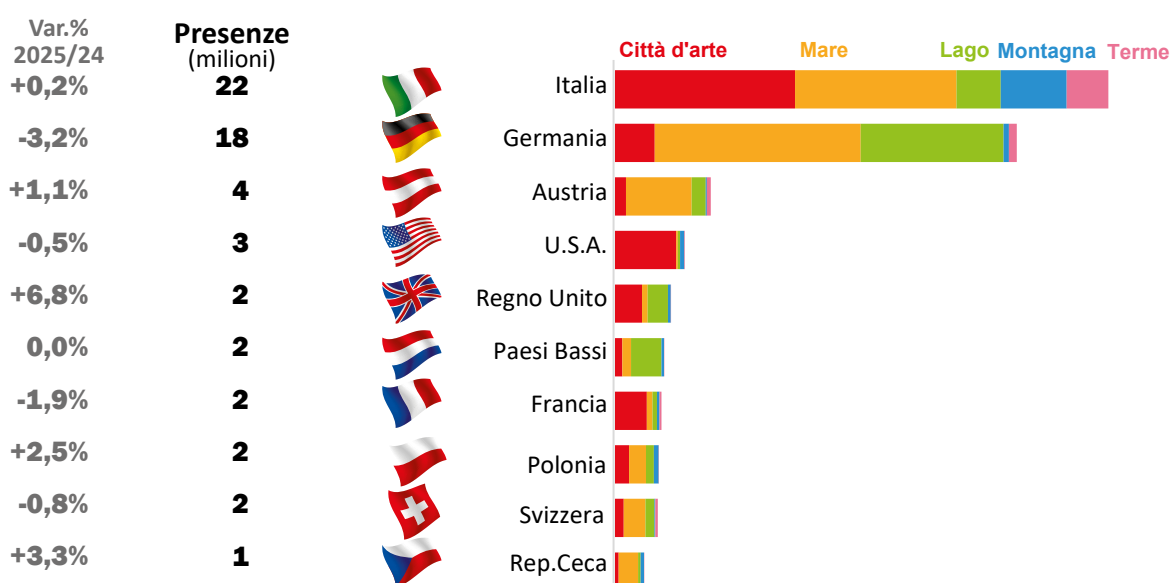
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Gli italiani continuano ad apprezzare sempre più le mete venete, vicine, sicure, caratterizzate da un fascino intramontabile (+2,4% degli arrivi e +0,2% delle

presenze). In particolare, i veneti – che costituiscono l'8,3% della clientela - apprezzano sempre più le località della propria regione, attratti soprattutto dalle destinazioni balneari, scelte dal 40,1% di chi non varca i confini regionali.

Il turismo internazionale manifesta consensi sempre maggiori da parte di Regno Unito (+6,8% delle presenze), Austria (+1,1%), Spagna (+7%), ecc. Si evidenziano invece defezioni da parte dei clienti più storici, i tedeschi (-3,2%) che, assieme ai francesi (-1,9%), continuano a registrare cifre importanti, però non superiori ai picchi del 2024.

Un confronto tra la graduatoria delle provenienze straniere del 2019 pre-pandemico e quella relativa all'anno appena concluso mette in evidenza, tra i mercati emergenti, la Polonia con un numero di turisti quasi raddoppiato e diretto prevalentemente verso le città d'arte. Viceversa, la riduzione di turisti cinesi, in aumento ma non ancora ritornati alle cifre pre-pandemiche, li ha fatti sparire dalla top 15 per numero di presenze, essendo scesi dalla 12° alla 17° posizione. Lo stesso andamento seguono giapponesi e russi.

Fig. 2.4.2 - Graduatoria delle prime dieci provenienze per numero di presenze. Veneto - Anno 2025 e variazioni % 2025/24

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Destinazioni sempre più apprezzate.

Assodato che l'attrattività del 2019 pre-pandemico è stata superata già nel 2023 in tutti i cinque comprensori che caratterizzano l'offerta veneta, negli anni successivi si assiste ad un ulteriore incremento di clienti. La maggior parte dei turisti giunge in Veneto per visitare città d'arte, tipologia di destinazione che ha registrato nel 2025 un +1,6% degli arrivi e un +0,9% delle presenze. Nei comuni balneari si evidenzia un +2,6% di arrivi e una sostanziale stabilità dei pernottamenti (+0,1%). Qui crescono sia gli stranieri che gli italiani, ma per questi ultimi la durata del soggiorno è per la prima volta inferiore alle 5 notti. Anche al lago la crescita dei turisti (+1,4%) e la più blanda delle presenze (+0,3%) indica una permanenza media in leggera riduzione (giunge a 2,3 notti per gli italiani e 5 per gli stranieri). Consensi in forte crescita per le località montane, grazie soprattutto all'incremento degli stranieri. I buoni risultati delle destinazioni termali (arrivi +2,9%, presenze +0,8%) sono dovuti ad una crescita degli italiani che sopperisce ampiamente la riduzione degli stranieri.

Nelle destinazioni balneari e lacuali la Germania appare storicamente come primo mercato estero incontrastato e una leggera flessione degli arrivi di tedeschi avrebbe potuto compromettere la stagione. Invece, nonostante l'effettiva riduzione di tedeschi, i risultati nei due comprensori sono positivi grazie alla crescita d'interesse da parte di altri mercati, tra cui quello austriaco, inglese, irlandese e ungherese. Al lago è stato fondamentale anche l'apporto di USA, Belgio, Paesi Bassi, Francia, Israele, Norvegia, Svezia e Polonia. Anche le località termali registrano una diminuzione di tedeschi, ma giungono ad un risultato positivo grazie ai nostri connazionali e a qualche altra provenienza straniera, tra cui Austria e Francia. Risultati più che soddisfacenti per la montagna dove all'aumento di clienti italiani, storicamente i più assidui frequentatori, si è affiancato quello degli stranieri, in primis americani, inglesi, polacchi, olandesi e coreani, ma anche degli stessi tedeschi. Il positivo risultato delle città d'arte, nonostante la contrazione di tedeschi e francesi, è dovuto all'aumento, rispetto all'anno precedente, di turisti provenienti da Cina e Giappone, così come da Spagna, Polonia e Argentina. Qui tra gli stranieri rimangono in testa gli americani, nonostante la recente diminuzione.

Tab. 2.4.2 - Movimenti turistici per comprensorio. Veneto - Anno 2025 e variazioni % 2025/24

Comprensorio	Anno 2025 (milioni)		Var. %	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Mare	4,6	25,9	2,6	0,1
Città d'arte	12,1	25,9	1,6	0,9
Lago	3,3	14,4	1,4	0,3
Montagna	1,4	5,1	10,6	7,9
Terme	0,9	2,9	2,9	0,8
Totale	22,3	74,2	2,3	0,9

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

In tutte le province il numero di ospiti delle strutture ricettive è in crescita. In quanto a pernottamenti, si evidenziano incrementi nel bellunese, nel trevigiano, nella provincia scaligera, nel rodigino e in provincia di Vicenza. Le uniche leggere contrazioni si notano nel padovano (-0,3%) e nella città metropolitana di Venezia (-0,7%).

Tab. 2.4.3 - Movimenti turistici per provincia di destinazione. Veneto - Anno 2025 e variazioni % 2025/24

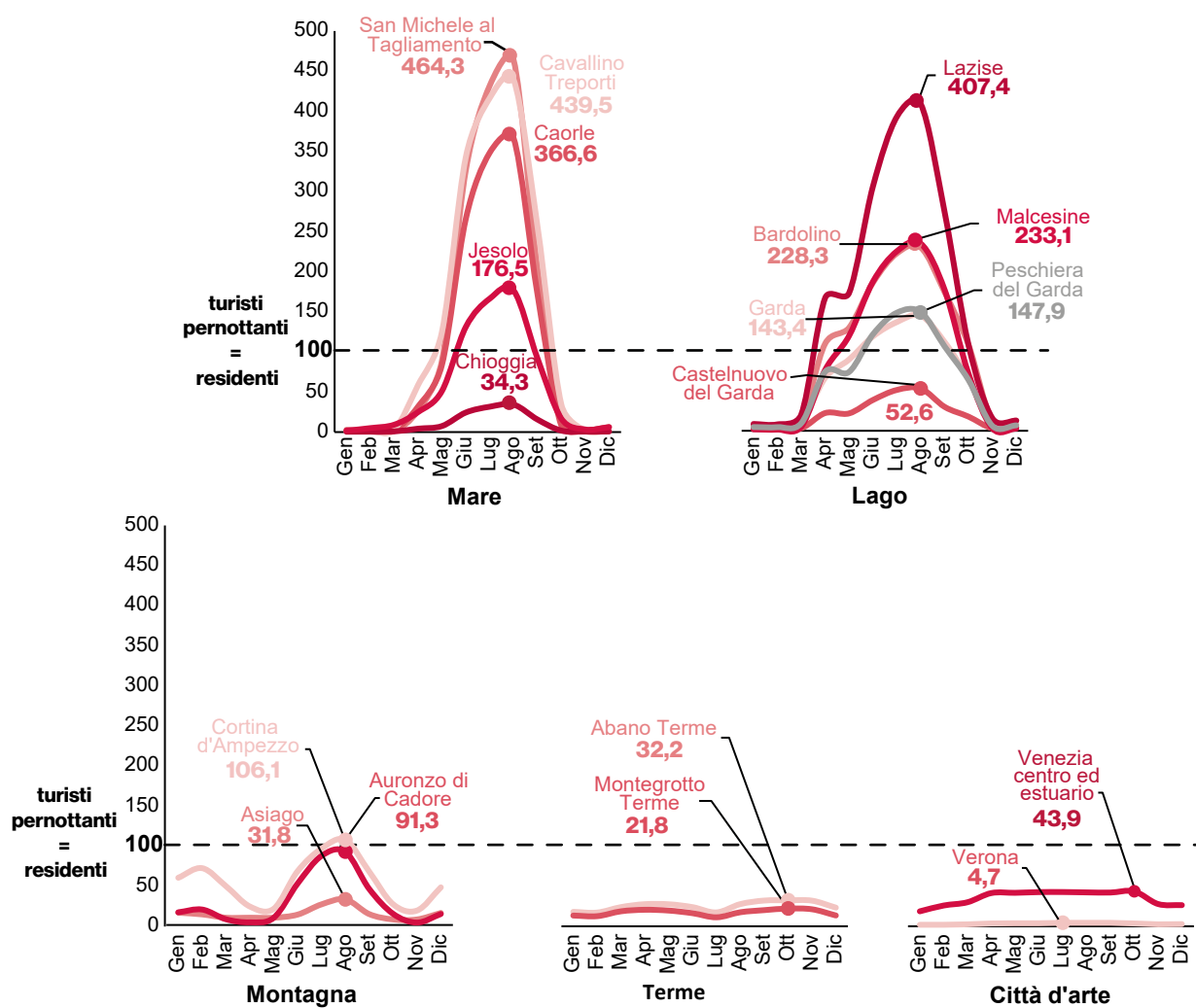
	Anno 2025 (milioni)		Var. %		Var.% per tipo di struttura ricettiva				Var.% per provenienza			
					Alberghiere		Extralberghiere		Italiani		Stranieri	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Belluno	1,3	4,3	11,2	7,9	8,2	5,7	15,0	10,0	1,1	0,3	20,2	17,1
Padova	2,0	5,3	0,9	-0,3	0,7	-0,2	1,9	-0,7	1,7	0,1	-0,4	-0,9
Rovigo	0,3	1,5	14,3	14,7	3,2	6,6	22,5	16,4	13,0	8,4	16,4	22,6
Treviso	1,0	2,2	3,3	3,7	-0,3	-2,9	10,9	12,5	4,7	4,8	1,9	2,6
Venezia	10,8	38,6	0,9	-0,7	0,7	-0,4	1,3	-0,9	2,7	-1,4	0,4	-0,6
Verona	6,0	19,9	3,1	1,9	1,8	1,4	4,5	2,1	2,0	0,5	3,7	2,2
Vicenza	0,9	2,4	1,1	1,6	-0,8	-3,2	7,3	8,6	0,4	2,0	2,2	0,7
Totale	22,3	74,2	2,3	0,9	1,2	0,3	3,9	1,4	2,4	0,2	2,3	1,2

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Sviluppo sostenibile?

Il turismo può avere un impatto considerevole su uno sviluppo sostenibile del territorio, sia per le dimensioni del fenomeno, sia per la relazione speciale con ambiente e società, così come individuato nella macroarea cinque della strategia regionale di sviluppo sostenibile della Regione Veneto. Un metro utile alla programmazione dei servizi è dato dal tasso di turisticità, che rapporta le presenze medie giornaliere di turisti alla popolazione residente.

È evidente l'impatto nei mesi estivi per i comuni balneari e lacuali, quando i turisti pernottanti superano di molto i residenti: in agosto in alcune località il numero di turisti che pernottano è il quadruplo della popolazione residente. E ciò implica una importante programmazione dei servizi ambientali, di mobilità e sanitari. Si pensi quanto aumenterebbe il "peso" dei flussi turistici rispetto alla popolazione residente se si considerassero anche gli escursionisti giornalieri, soprattutto nel caso delle città d'arte e nel balneare durante la stagione estiva, ma questo dato a livello territoriale comunale purtroppo non è disponibile nell'ambito delle statistiche ufficiali.

Fig. 2.4.3 - Tasso di turisticità mensile in comuni turistici per tipologia di destinazione (*). Veneto - Anno 2025

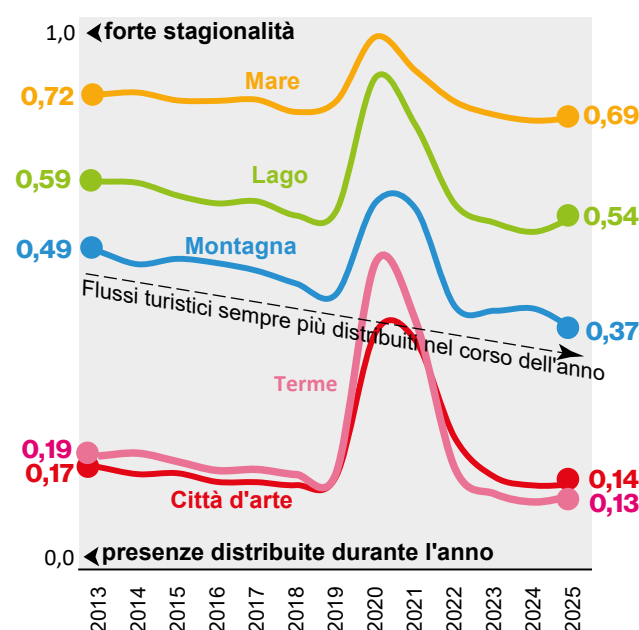
(*) Il tasso indica il rapporto tra i turisti medi giornalieri pernottanti nel mese considerato e la popolazione residente. Tasso di turisticità = $((\text{Presenze} / \text{gg}) / \text{Popolazione residente}) \times 100$

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

La stagione si allunga per molte destinazioni.

Un altro aspetto su cui si focalizza l'attenzione quando si parla di sostenibilità del turismo è il prolungamento della stagione turistica, considerata una prassi di gestione sostenibile delle destinazioni. Una pronunciata stagionalità, con alta concentrazione in alcuni mesi dell'anno, non influisce solamente sulle entrate: un flusso più equidistribuito durante l'arco dell'anno porterebbe a un miglior utilizzo delle infrastrutture esistenti e del personale, che perverrebbe ad una maggiore stabilità lavorativa. Il flusso di turisti che scelgono il Veneto per trascorrere le proprie vacanze è caratterizzato da una marcata stagionalità, soprattutto per la forte attrattiva esercitata dalle località balneari e dal lago di Garda. Un allungamento della stagione è in corso, negli ultimi anni, in ciascun comprensorio turistico. L'indice di concentrazione sintetizza le modifiche in corso: dopo le restrizioni dovute alla pandemia, con la necessaria concentrazione dei turisti solo in alcuni periodi, negli ultimi anni i flussi di vacanzieri risultano maggiormente distribuiti nel corso dell'anno, come mai avvenuto prima. Il cambiamento nelle abitudini dei villeggianti, alla ricerca della tranquillità dei mesi di bassa-media stagione o attratti da eventi organizzati in periodi lontani da quelli di maggior afflusso, si nota per ciascuna tipologia di destinazione.

Fig. 2.4.4 - Indice di concentrazione delle presenze turistiche lungo l'arco dell'anno per ciascun comprensorio. Anni 2013-2025



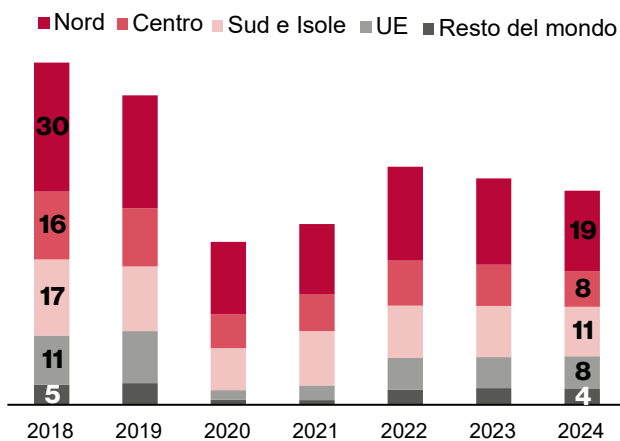
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

La propensione a viaggiare degli italiani si modifica.

Oltre a rivolgere l'attenzione verso periodi di medio-bassa stagione, meno cari e lontani dal caos dei "mesi clou", si nota come stia subendo notevoli scossoni la stessa quota di italiani che viaggia, con una diminuzione di quasi dieci punti percentuali nel corso degli ultimi anni: nel 2018 viaggiava il 26% della popolazione, quota che scende al 17,8% nel 2024, ultimo dato disponibile per il confronto nazionale ed internazionale. In particolare, i residenti nel Nord-Est che viaggiano scendono dal 34,2% al 26,3%. Stiamo parlando di viaggi perlopiù per vacanza, considerato che i viaggi di lavoro risultano limitati al 7% dei casi. Si riducono i viaggi degli italiani all'estero (-29,9%), ma anche quelli in Italia (-39,4%), i più numerosi. La motivazione principale della rinuncia

al viaggio riguarda motivi economici, seguono due motivazioni altrettanto sentite, quali la mancanza di abitudine e impegni di lavoro/studio.

Fig. 2.4.5 - I viaggi degli italiani per destinazione (milioni). Anni 2018:2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

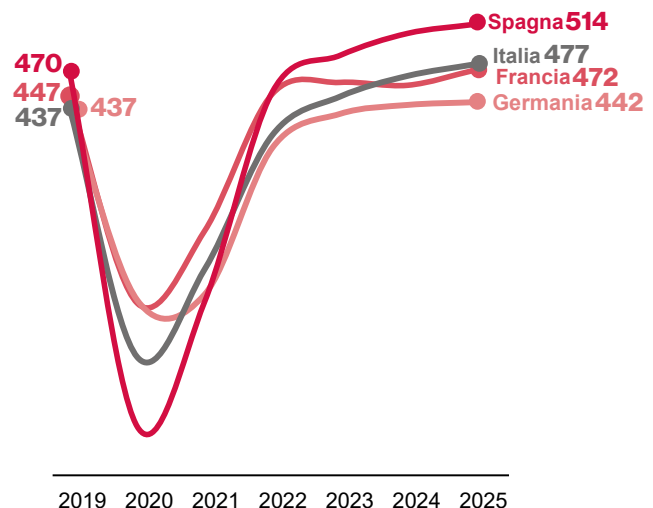
La spesa degli stranieri.

Oltre al giro d'affari prodotto dai viaggi degli italiani, in Veneto sono di fondamentale importanza le entrate dovute al turismo straniero, stimate da Banca d'Italia. Nel 2025 gli stranieri hanno speso in Veneto 6,3 miliardi di euro (con una spesa media pro capite di 152€ al giorno). Queste quote superano le uscite: i veneti hanno speso all'estero 3,1 miliardi di euro (139€ al giorno). Queste cifre, dedotte dall'indagine condotta alle frontiere, comprendono non solo le spese sostenute per alloggio e ristorazione, ma anche per acquisti e per tutti i servizi usufruiti una volta giunti a destinazione, come la visita a musei, l'accesso a spettacoli, escursioni guidate, noleggio veicoli (al netto del viaggio a/r).

Il posizionamento in Europa.

Le prime stime provvisorie del 2025 indicano l'Italia al secondo posto tra gli stati europei per presenze turistiche complessive, nazionali e internazionali, dietro solo alla Spagna, avendo superato la Francia già dal 2024. Con i suoi 477 milioni di presenze l'Italia totalizza il 15,4% dei pernottamenti registrati dalle strutture ricettive europee. Spagna e Italia si sono così ampiamente rinfancate dal crollo dovuto alla pandemia, più marcato rispetto a Francia e Germania proprio per la maggior apertura a livello internazionale: attualmente in Spagna sono straniere il 64,3% delle presenze, in Italia il 55,5%, mentre in Francia sono il 32% e in Germania il 18,9%.

Fig. 2.4.6 - Milioni di presenze negli stati europei più visitati. Anni 2019:2025

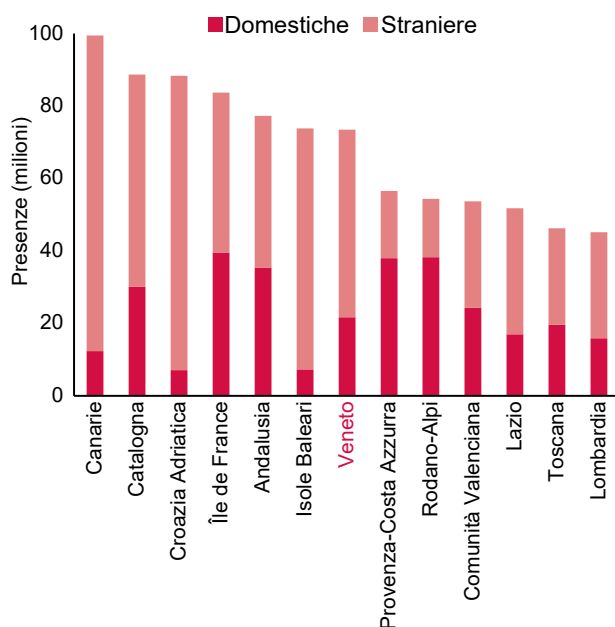


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

Un confronto tra regioni europee sul numero di pernottamenti 2024 indica il Veneto in settima posizione, perdendo una posizione rispetto all'anno precedente con le Isole Baleari, con le quali il confronto si fa stringente ogni anno. In prima posizione appaiono le Canarie caratterizzate da soggiorni mediamente lunghi (circa 7 notti). In Veneto i soggiorni sono più brevi proprio per

la poliedricità dell'offerta. Infatti, grazie alla morfologia del territorio, a fianco della vacanza al mare la nostra regione propone soggiorni sulle Dolomiti, patrimonio dell'umanità, ma anche presso le rinomate e benefiche terme, al lago di Garda, e in primis in città d'arte famose in tutto il mondo (scelta da più della metà dei turisti), dove la permanenza è di sole 2,2 notti. Il soggiorno più lungo in Veneto, caratteristica anche qui del comprensorio balneare, si attesta a 5,7 notti, ed è scelto dal 20,5% dei turisti.

Fig. 2.4.7 - Territori europei di livello NUTS 2 (*) con maggior numero di presenze turistiche (milioni) e provenienza dei flussi. Anno 2024

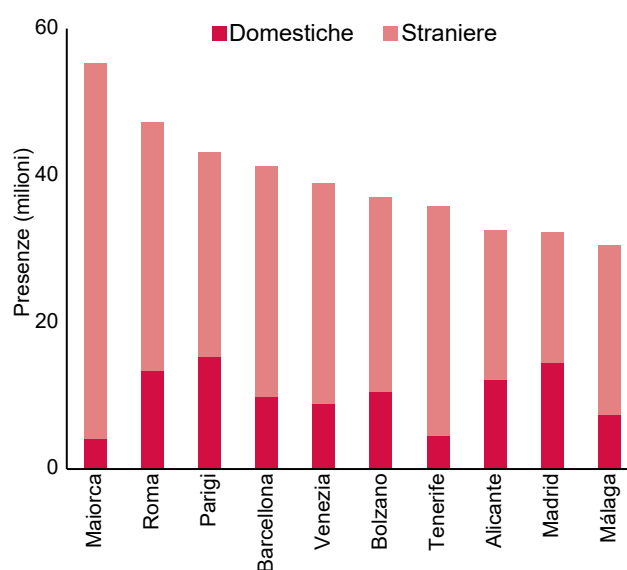


(*) I territori di livello NUTS 2, in Italia, corrispondono alle regioni.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

Se vogliamo svincolarci dalla durata del viaggio e capire, invece, l'attrattività esercitata sugli individui possiamo ad analizzare gli arrivi. In questo caso il Veneto ottiene un posizionamento migliore: nella graduatoria per turisti che hanno scelto di soggiornare almeno una notte in strutture ricettive della destinazione, il Veneto sale in quarta posizione, dopo Île de France, Catalogna e Andalusia.

Volendo confrontare i territori europei più nel dettaglio, dobbiamo tornare alle presenze, l'unico dato ufficiale disponibile. La città metropolitana di Venezia, con quasi 39 milioni di presenze nel 2024, appare da due anni in quinta posizione vicino alle più famose città europee, tutte battute dalla destinazione Maiorca (oltre 55 milioni).

Fig. 2.4.8 - Territori europei di livello NUTS 3 (*) con maggior numero di presenze turistiche (milioni) e provenienza dei flussi. Anno 2024



(*) I territori di livello NUTS 3, in Italia, corrispondono alle province/città metropolitane.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

2.5

/ Nel 2025 il mercato del lavoro veneto è stabile

Dopo la forte espansione post-Covid, la crescita occupazionale del mercato del lavoro in Veneto rallenta ed entra in una fase di stabilizzazione. Questo cambio di passo è un fenomeno fisiologico che ha esaurito la sua spinta iniziale, riconducibile principalmente al ritorno alla normalità dei cicli economici, all'esaurimento degli effetti eccezionali del recupero e all'adeguamento delle imprese a una crescita più sostenibile. Tra i meccanismi principali che guidano questa stabilizzazione:

- l'esaurimento del "rimbalzo" post-Covid, in quanto nella fase immediatamente successiva alle chiusure (2021-2023), l'occupazione è cresciuta rapidamente per riassorbire i lavoratori lasciati a casa e per far fronte al boom della domanda. Una volta colmato questo *gap*, la crescita occupazionale tende naturalmente a rallentare, assestandosi sui tassi di crescita strutturali;
- i settori che hanno guidato la ripresa, come alcuni servizi, tendono a rallentare dopo la fase di picco iniziale, portando a una minore necessità di nuove assunzioni;
- il "*labour hoarding*" (accaparramento di lavoro), poiché durante la ripresa molte imprese hanno assunto o trattenuto personale anche in eccesso rispetto alla domanda effettiva, temendo carenze di personale. Se la crescita economica rallenta, le imprese tendono a fermare le nuove assunzioni piuttosto che licenziare subito, rallentando la dinamica occupazionale;
- il mancato allineamento delle competenze (*skill mismatch*): La rapida espansione ha creato carenze di figure professionali specifiche. Il rallentamento avviene anche perché le aziende faticano a trovare i profili adeguati, bloccando di fatto il turnover e le nuove posizioni.

In sintesi, la forte crescita iniziale può essere imputata ad un aggiustamento eccezionale, il rallentamento attuale è il passaggio a una fase di equilibrio di più lungo periodo, dove l'occupazione cresce in linea con la produttività e la crescita economica reale, non più sulla spinta dell'emergenza.

Veneto: mercato del lavoro stabile, tra i migliori in Italia.

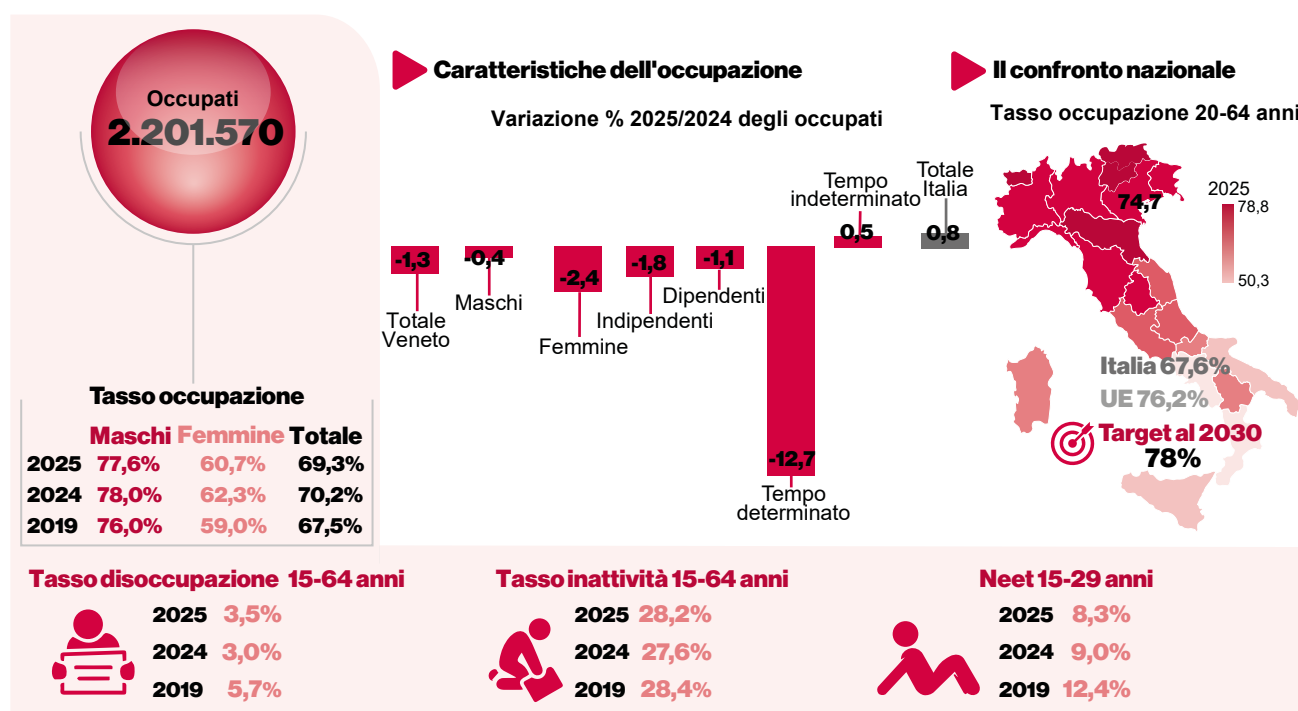
I dati Istat più recenti relativi all'anno 2025 confermano un mercato del lavoro veneto positivo, con una tendenza occupazionale più stabile, rimarcando la sua posizione a una delle regioni italiane con i migliori indicatori occupazionali.

Dai dati emergono alcuni punti chiave che qui vengono citati per poi essere descritti in seguito nel dettaglio:

- rallenta la crescita, ma il tasso di occupazione rimane elevato: nel 2025, sebbene l'occupazione in Veneto frena, il relativo tasso rimane alto, superando il 69%, molto al di sopra della media nazionale;
- disoccupazione ai minimi: sebbene le persone in cerca di lavoro siano di più, il tasso di disoccupazione regionale si attesta su livelli molto bassi, pari al 3,5%, quasi la metà della media nazionale;
- Neet in progressiva diminuzione: in Veneto è pari all'8,3%, il quarto valore più basso in Italia, e raggiunge il target europeo della quota al massimo del 9% entro il 2030;
- occupazione femminile in calo: dopo il deciso aumento dell'occupazione femminile che ha trainato la crescita, nel 2025 il tasso subisce una battuta d'arresto;
- flessione nell'industria, ma la cig attutisce l'effetto: le difficoltà industriali sono state gestite, in parte, tramite un maggiore ricorso alla cassa integrazione, limitando l'impatto sul tasso di occupazione a tempo indeterminato;
- terziario in riduzione: sebbene nel settore del commercio, alberghi e ristoranti aumentino gli occupati, nelle altre attività si registra una decrescita tale da far diminuire l'intero comparto dei servizi;

Fig. 2.5.1 - Indicatori principali del mercato del lavoro veneto (*) - Anno 2025

LA FOTOGRAFIA DEL MERCATO DEL LAVORO VENETO NEL 2025



(*) Tasso di occupazione = (Occupati / Popolazione di riferimento) x 100
 Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze lavoro) X 100
 Tasso di inattività = (Inattivi / Popolazione di riferimento) X 100
 Neet = giovani che non studiano, non si formano e non lavorano
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

La situazione in Italia.

Nel 2025 il numero di occupati italiani continua a crescere, benché ad un ritmo inferiore a quello dell'anno precedente (+0,8%, dal +1,5%). La crescita dell'occupazione dell'ultimo anno è riconducibile soprattutto alla componente degli occupati indipendenti che salgono del 2% rispetto allo 0,5% dei dipendenti e fra quest'ultimi la crescita è esclusivamente garantita dai lavoratori a tempo indeterminato (+1,9%), mentre i contratti a termine si riducono del 7,9%.

Nonostante ciò, l'Italia continua ad essere il Paese con il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni più basso d'Europa, soprattutto a causa dei livelli inferiori di partecipazione e occupazione delle componenti

giovane e femminile. Rispetto al 2019, nel 2025 il tasso di occupazione per la popolazione tra i 15 e i 64 anni sale di 3,5 punti percentuali, arrivando ad un tasso del 62,5%, contro il 62,2% dell'anno precedente, ma restando 8,6 punti inferiore rispetto alla media europea (il cui tasso è pari 71,1%) e lontano dai Paesi Bassi (primo in classifica) di quasi 20 punti.

Contemporaneamente in Italia diminuiscono le persone in cerca di un impiego: sono 1.575.619 i disoccupati, ossia il 5,3% in meno dell'anno prima, per un tasso pari a 6,3% se si considera la forza lavoro 15-64 anni e 6,1% per l'età estesa ai 74 anni, in linea con l'indice di disoccupazione medio europeo (6% tra i 15-74enni).

Dopo la forte espansione post-Covid, l'occupazione cala, ma i livelli restano alti in Veneto.

Nel 2025, il motore occupazionale del Veneto rallenta e il ritmo di crescita degli occupati si ferma, ma il mercato del lavoro resta forte. Sono 2.201.570 coloro che lavorano, ovvero l'1,3% in meno del dell'anno precedente, a fronte dell'aumento dell'occupazione media italiana che conta 24.117.234 lavoratori.

A diminuire è in particolare la componente femminile che registra un numero di donne venete al lavoro inferiore di 2,4 punti rispetto al 2024, mentre per gli uomini la riduzione è pari a -0,4%. Di conseguenza, calano anche i tassi di occupazione: l'indice occupazionale per l'età 15-64 anni totale, pur mantenendosi alto, è pari a 69,3% rispetto al 70,2% dell'anno prima, quello femminile scende al 60,7% contro il 62,3% del 2024 e quello maschile è 77,6% rispetto al 78%. Si sottolinea, però, che, rispetto al 2018 (quindi prima dello scoppio della pandemia), il numero di occupati presenti nel mercato del lavoro veneto sono il 3,7% in più ed il tasso di occupazione è quasi tre punti percentuali al di sopra.

Nel giro di un anno diminuiscono gli occupati sia indipendenti che dipendenti, rispettivamente -1,8% e -1,1%, e tra i dipendenti la decrescita è sostenuta esclusivamente dai contratti precari, -12,7% la variazione percentuale 2025/2024 per quest'ultimi lavoratori, mentre la quota dei lavoratori a tempo indeterminato cresce del +0,5%.

Più adulti maturi nel mercato occupazionale e meno giovani.

Dall'analisi dei tassi per età risulta evidente che la fascia più colpita dal calo occupazionale del 2025 è quella degli adulti che vanno dai 35 ai 49 anni: sono quasi 3 punti percentuali in meno dell'anno scorso, riduzione causata esclusivamente dalla componente femminile che vede

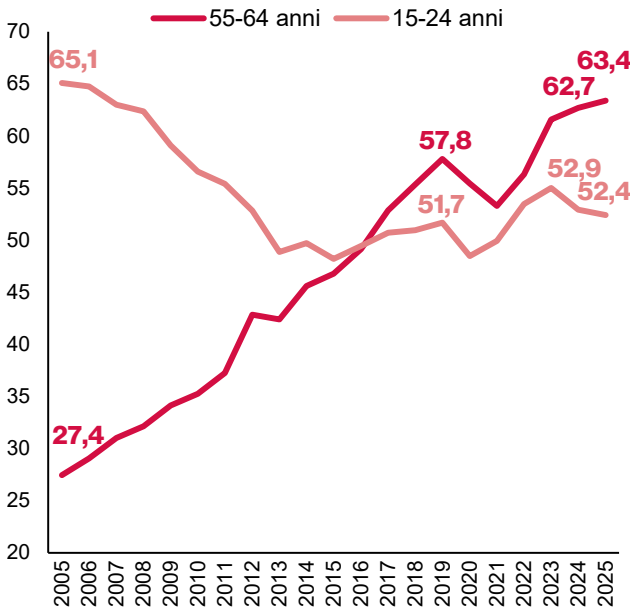
quasi il 7% in meno di donne inserite nel mercato del lavoro a fronte, invece, dei coetanei maschi 35-49enni che crescono e si proiettano alla quasi totalità della popolazione impiegata in un lavoro. Diminuisce anche la percentuale di giovani 15-24 anni che lavorano, tale dato si suddivide tra la riduzione dei maschi che in un anno sono quasi 4 punti percentuali in meno e le femmine della stessa età che registrano, invece, una maggiore partecipazione. Difatti, il tasso di disoccupazione dei 15-24enni tra il 2024 e 2025 aumenta di 2,8 punti, in particolare, si evidenzia che le giovani disoccupate sono 4,5 punti in più, ma anche i maschi subiscono un aumento di un punto. Occorre, però sottolineare che il tasso di disoccupazione giovanile è fortemente diminuito in questi anni: si passa dal 21,3% del 2018 al 13,7% attuali. Contemporaneamente si assiste alla forte crescita della presenza dei 55-64enni nel mercato lavorativo che ad oggi si attesta al 63,4% della popolazione in questa fascia di età. In trent'anni il tasso di occupazione 55-64 anni passa da meno di un quarto della relativa popolazione nel 1995, al 27,4% del 2005, al 46,8% nel 2015 a quasi i due terzi dei giorni nostri. Chiaramente l'aumento dell'età pensionabile fa la sua parte. L'allungamento della durata della vita e il miglioramento delle condizioni di salute suggeriscono l'opportunità di restare attivi più a lungo, ma non ne garantiscono la fattibilità, o almeno non con la rapidità di adattamento che sarebbe necessaria. L'invecchiamento della popolazione e la sua stretta connessione con il mercato del lavoro porta verso l'inizio del secolo a ragionare su politiche atte a trattenere le persone più adulte nel mercato occupazionale. Da una parte, nel contesto europeo, la strategia di Lisbona fissava entro il 2010 l'obiettivo del 50% per il tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni, dall'altra, molte sono state le riforme nel nostro Paese, a partire dai primi anni novanta, finalizzate ad una spesa pensionistica sostenibile. Tra le varie misure queste politiche hanno innalzato il livello minimo di età pensionabile considerando il presupposto che un pensionamento più tardivo consente di limitare la crescita del tasso di dipendenza degli anziani prodotto dall'invecchiamento e riduce la dinamica della spesa pensionistica. Rilevante l'innalzamento occupazionale delle donne in questa fascia di età: erano appena l'11,2% le venete in questa classe di età che lavoravano trent'anni fa rispetto al 53,6% del 2025, a segnale del cambiamento culturale intervenuto in questi decenni.

Tab. 2.5.1 - Tasso di occupazione per età (*). Veneto - Anni 2024:2025

Età	2024			2025		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-64	78,0	62,3	70,2	77,6	60,7	69,3
15-24	29,3	18,3	24,0	25,5	20,2	22,9
25-34	89,6	71,5	80,8	88,4	72,7	80,8
35-49	95,2	81,2	88,2	96,3	74,5	85,4
55-64	72,2	53,4	62,7	73,3	53,6	63,4

(*) Tasso di occupazione = (Occupati / Popolazione di riferimento) x 100
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. 2.5.2 - Tasso di occupazione 15-34 anni e 55-64 anni (*). Veneto - Anni 2005:2025



(*) Tasso di occupazione = (Occupati / Popolazione di riferimento) x 100
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Sebbene i disoccupati aumentino, il tasso di disoccupazione resta ai livelli fisiologici.

Diversamente dalla tendenza media italiana, nel 2025 in Veneto si registra un aumento del numero di persone in cerca di occupazione: sono 77.800 i disoccupati, il +14,1% rispetto all'anno precedente, e si suddividono tra il 66,1% di donne e il rimanente uomini. A generare questa crescita delle fila dei disoccupati è la componente femminile poiché si registra un quarto in più di donne che cercano un impiego rispetto al dato del 2024; viceversa, gli uomini diminuiscono del 2,5%.

Il tasso di disoccupazione, quindi, sale al 3,5% rispetto al 3% dell'anno scorso, ma va sottolineato che nel 2024 tale indice aveva toccato un minimo storico e che nel 2023 il valore si attestava al 4,3% e nel 2018 era quasi il doppio. Siamo quindi ancora su livelli fisiologici di disoccupazione, la terza quota più bassa fra le regioni italiane (Italia 6,3%); il primato con la migliore condizione spetta ancora una volta al Trentino-Alto Adige con un valore del 2%, seconda la Lombardia con il 3%. Dalla parte opposta il Mezzogiorno con picchi di disoccupazione in Campania 14,3%, Sicilia 12,5%, Puglia 10,3% e Calabria 10,2%.

Anche il numero di inattivi cresce.

Tra il 2024 e il 2025, in Veneto, oltre ai disoccupati aumentano anche gli inattivi, proseguendo la tendenza iniziata l'anno scorso. Nel 2025 gli inattivi 15-64enni veneti sono 865mila, di cui il 63% sono donne, il 2,2% in più dell'anno precedente. La crescita si suddivide quasi equamente per genere. Viceversa, in Italia si assiste a una diminuzione dello 0,5% condotta esclusivamente dalla componente femminile.

Il tasso di inattività sale dal 27,6% al 28,2%, inferiore al dato italiano pari al 33,3%, e si suddivide tra il 35,9% dell'indice femminile e il 20,7% di quello maschile. Si sottolinea, comunque, che il dato dell'ultimo anno è

inferiore a quello del 2018, prima dello scoppio della pandemia, che si attestava al 28,8%.

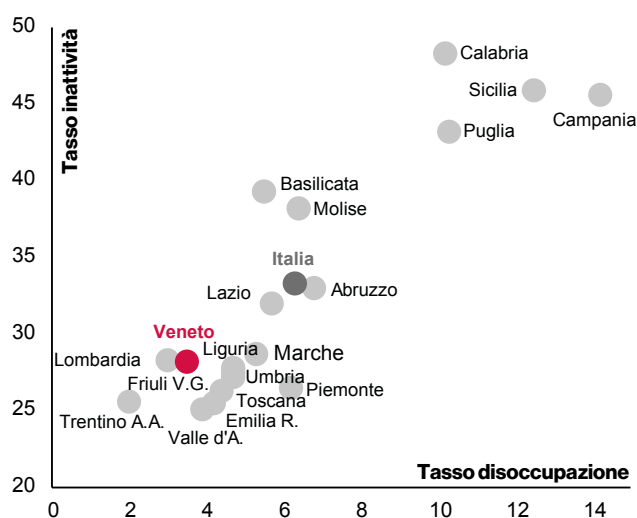
Ancora una volta sono le regioni del Mezzogiorno a soffrire di più con picchi di inattività che superano il 40-45% e arrivano a quasi ad una persona su due in età 15-64 anni in Calabria. La situazione migliore si trova in Valle d'Aosta che registra un tasso del 25,1%, segue l'Emilia Romagna con 25,5% e Trentino con 25,6%.

L'aumento degli inattivi in Veneto, nonostante una buona performance occupazionale complessiva negli ultimi anni, è un fenomeno complesso guidato principalmente da fattori demografici e strutturali. La popolazione veneta in età lavorativa sta diminuendo mentre aumenta la quota di popolazione anziana, riducendo la base di persone disponibili per il mercato del lavoro. In alcune zone la combinazione di denatalità, invecchiamento e bassa capacità di attrarre nuovi residenti o lavoratori giovani accentua la fragilità economica. Vi è poi il disallineamento delle competenze (*skills mismatch*): le imprese venete spesso hanno difficoltà a trovare personale qualificato e questo può portare alcune persone a smettere di cercare lavoro perché non trovano posizioni adatte alle loro skills o non hanno le competenze richieste (inattività "scoraggiata"). Infine, ci sono le dinamiche di genere, ovvero, sebbene le donne siano sempre più inserite nel mercato del lavoro, specifiche dinamiche familiari o la mancanza di servizi possono ancora limitarne la partecipazione, mantenendo quote di inattività più alte.

In sintesi, il Veneto vive un paradosso: la disoccupazione è a livelli fisiologici (segno che chi cerca lavoro spesso lo trova), ma aumentano gli inattivi a causa del forte calo demografico e dell'invecchiamento, che riducono la forza lavoro complessiva, particolarmente in alcune aree e settori.

Dall'analisi per età emerge che in Veneto nel giro di un anno i giovanissimi inattivi aumentano dell'1,1% (tra il 2023 e 2024 la crescita era stata molto più sostenuta, circa l'11%), mentre quelli in età 50-64 anni diminuiscono dell'1% (in Italia scendono del 4% quelli in età adulta, mentre i 15-24enni salgono del 3,4%).

Fig. 2.5.3 - Tasso di disoccupazione e di inattività in età 15-64 anni per regione (*) - Anno 2025



(*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze lavoro) X 100
Tasso di inattività = (Inattivi / Popolazione di riferimento) X 100
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Forti i divari territoriali in Italia, ma il Veneto si conferma tra le regioni che stanno meglio.

In merito al Goal 8 dell'Agenda 2030 - Lavoro dignitoso e crescita economica: incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti-, sono evidenti, sebbene i segnali di ripresa, i divari profondi a livello nazionale e sovranazionale.

A livello di occupazione si rilevano significative discrepanze rispetto all'ambizione delineata dal Pilastro europeo per i diritti sociali che indica di raggiungere un tasso di occupazione nella fascia d'età 20-64 anni del 78% entro il 2030: su questo fronte l'Italia, che registra nel 2025 un tasso del 67,6% contro il valore medio europeo del 76,2%, si mostra indietro rispetto a Paesi europei simili e non, con tassi di crescita dell'occupazione tali da rendere difficile il raggiungimento

del target. L'Italia, infatti, registra il valore più basso fra tutti i paesi dell'Unione europea a 27 Paesi, lontano dai più elevati tassi di Malta e Paesi Bassi dove oltre l'83% delle persone lavora.

Viceversa, la performance del Veneto è migliore: con un tasso di occupazione dei 20-64enni pari al 74,7%, in calo rispetto al 2024 (75,6%), ma più alto di quello registrato prima dello scoppio della pandemia nel 2019 (72,7%), potrà avere buone possibilità in questi anni di raggiungere l'obiettivo. Mentre in Veneto si rileva il sesto tasso più alto fra le regioni italiane, nel Mezzogiorno si hanno poco più di una persona su due con un impiego; agli estremi della classifica Trentino-Alto Adige e Calabria con, rispettivamente, il 78,8% e il 50,3%

La performance delle province venete.

Nel 2025 tutte le province venete, eccetto quella di Venezia, registrano una riduzione del numero di occupati rispetto all'anno precedente. Le province che perdono di più sono Rovigo e Verona, seguono Belluno e Padova che sono anche quelle, però, che presentano i tassi di occupazione più alti in Veneto, ovvero, rispettivamente, 70,2% e 71,3%. Nel 2024 Padova e Belluno spiccavano per alti livelli di partecipazione nel mercato del lavoro tanto da classificarsi al quarto e decimo posto nella top ten della graduatoria dei migliori indici occupazionali fra tutte le province italiane, oggi, invece, entrambe le province perdono posizioni arrivando a occupare il tredicesimo e il ventisettesimo livello. Queste due province rientrano, invece, nella top ten per i tassi di disoccupazione minori in Italia: Padova 2,2% e Belluno 2,8%, ovvero il quinto e il nono valore più basso.

Belluno presenta, poi, il tasso di occupazione femminile più alto fra le province venete: 64,4% a fronte del dato medio regionale pari al 60,7%, ma in calo rispetto al 2024 che era pari a 67,2%.

Rovigo, invece, registra la performance peggiore in Veneto con un tasso di disoccupazione di 5,3% e di occupazione del 66,8%. La situazione del veneziano è in controtendenza: i lavoratori aumentano del 2,1%, in particolare del 3,6% tra le femmine e dell'1,5% tra i maschi.

Infine, nelle province di Vicenza e Treviso si rilevano valori di riduzione degli occupati simili alla media regionale, tassi di occupazione sopra il 68% e di disoccupazione rispettivamente del 3,3% e 2,9%.

Il Veneto registra un forte calo dei Neet e vanta di una tra le situazioni migliori dell'Italia.

Come è possibile che in un Paese che invecchia a gran velocità e nel quale gli ultrasessantenni sono più dei ragazzi con meno di 24 anni ci siano un milione e duecento giovani che non studiano e non lavorano? Sebbene in progressivo e deciso calo (-11,9% tra il 2024 e il 2025), i Neet 15-29enni (*Neither in Employment nor in Education and Training*) in Italia sono 1.178.418, ovvero il 13,3% della popolazione in questa fascia di età, uno dei Paesi europei con la più alta quota di giovani che non lavora, non studia e non si forma. Nella classifica europea, infatti, l'Italia si posiziona agli ultimi posti, peggio solo Romania con il 19,2%, Bulgaria con il 13,8% e Grecia con il 13,5%; viceversa, al primo posto per minore quota di Neet troviamo l'Olanda con il 5,3% e la Svezia con il 5,9%.

In Veneto la situazione è migliore, anzi tra le migliori che si registrano nel Paese. Continuano a diminuire i Neet e nel 2025 i 15-29enni veneti non inseriti in un percorso scolastico/formativo e non impegnati in un'attività lavorativa sono 60.300, il 7% in meno dell'anno prima e ben il 41,8% in meno del 2018. La percentuale di Neet sulla popolazione in età 15-29 anni è pari all'8,3%, il quarto valore più basso tra le regioni italiane (primo il Trentino-Alto Adige con il 6,1%), e supera già il target europeo della quota al massimo del 9% entro il 2030.

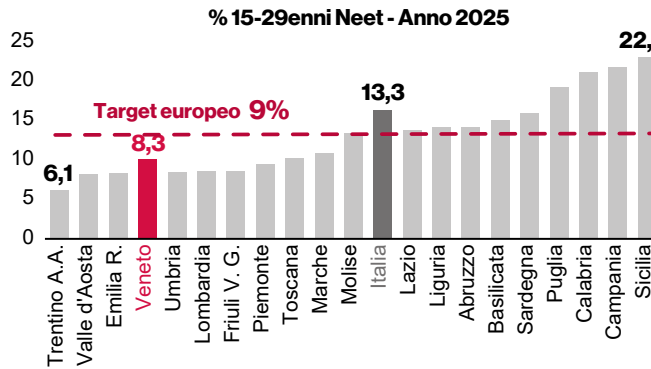
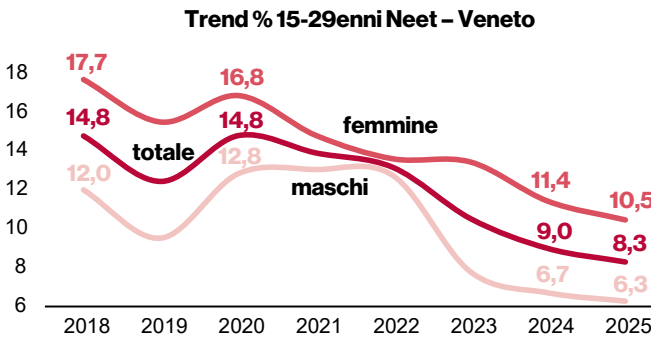
Nonostante si registri in tutte le regioni una riduzione forte di giovani in questa condizione negli ultimi anni, le differenze regionali rimangono elevate a svantaggio del Mezzogiorno dove tre regioni hanno valori superiori al 20%. Le regioni con la quota più elevata di Neet sono la Sicilia (22,8%), la Campania (21,5%) e la Calabria (20,9%).

Continua a diminuire la differenza di genere rimanendo comunque più alta la quota di Neet tra le donne: in Veneto sono il 10,5% le femmine rispetto al 6,3% dei maschi (in Italia, rispettivamente, 14,9% e 11,8%). Si pensi solo che nel 2018 in Veneto i giovani Neet erano il 12%, mentre le giovani erano il 17,7%.

Molti di più sono gli stranieri in condizione di Neet: nel 2024 a fronte del 7% italiani che vivono in Veneto si conta circa un quarto dei 15-29enni stranieri residenti nella medesima regione. I Neet si dividono tra disoccupati e inattivi e quest'ultimi pesano in misura maggiore sia per gli italiani che per gli stranieri, ma il gap di cittadinanza è molto alto: infatti, sono il 4,6% i Neet inattivi autoctoni contro il 19,5% fra i cittadini non italiani.

Fig. 2.5.4 - Fotografia della percentuale di Neet fra i giovani in età 15-29 anni (*). Anni 2018:2025

Neet in forte calo



Neet = Giovani che non studiano, non si formano e non lavorano

Più Neet fra gli stranieri

% 15-29enni per condizione professionale e cittadinanza Anno 2024

Condizione professionale	Distribuzione % dei giovani		
	Italiani	Stranieri	Totale
Occupato	41,2	45,6	41,7
Segue corsi di studio o di formazione	51,8	30,3	49,3
Neet	7,0	24,1	9,0
- disoccupati	2,4	n.s.	2,6
- inattivi	4,6	19,5	6,4
Totale VENETO	100,0	100,0	100,0

Condizione professionale	Distribuzione % dei giovani		
	Italiani	Stranieri	Totale
Occupato	33,8	39,8	34,4
Segue corsi di studio o di formazione	51,9	36,5	50,4
Neet	14,3	23,7	15,2
- disoccupati	5,0	6,4	5,1
- inattivi	9,3	17,2	10,1
Totale ITALIA	100,0	100,0	100,0

n.s. : Dato non divulgato per mancata significatività statistica

(*) Neet = giovani che non studiano, non si formano e non lavorano
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

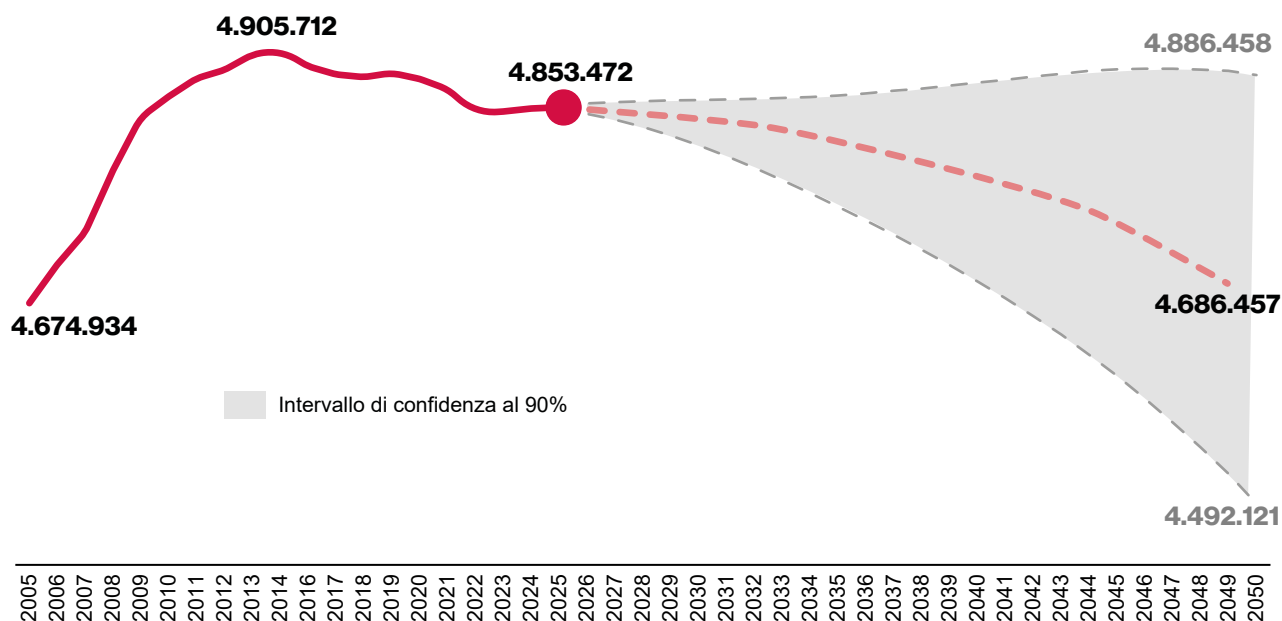
2.6 / La popolazione

Stabile la popolazione nel 2024.

Al 1° gennaio 2025, la popolazione residente in Veneto è di 4.853.472 abitanti, circa 1.200 persone in più rispetto all'anno precedente (+0,3 per mille). Si tratta di una sostanziale stabilità, tipica dell'ultimo triennio, che interrompe parzialmente la tendenza negativa iniziata nel 2014. Per i prossimi anni, le previsioni di Istat, secondo lo scenario mediano, stimano un progressivo calo della popolazione, con perdite via via più consistenti: al 2040 ci potrebbero essere circa 68mila abitanti in meno rispetto ad oggi, nel 2050 presumibilmente 168mila in meno. Le previsioni sono tuttavia caratterizzate da un margine di incertezza crescente con l'allungarsi dell'orizzonte temporale: in termini di intervallo di possibili valori, al 2050 la popolazione potrebbe oscillare tra 4,5 e 4,9 milioni¹¹, dallo scenario più ottimistico (+30.000 rispetto ad oggi) a quello più sfavorevole (-361.000).

Il 51% dei comuni del Veneto è di piccola o piccolissima dimensione, ma accoglie solo il 15% della popolazione; questa si concentra, invece, per il 66% nei centri medi o medio-grandi. È proprio in questi contesti che la popolazione cresce: in particolare nel 60% dei comuni tra 20.000 e 50.000 abitanti e nel 52% in quelli tra i 10.000 e i 20.000. A perdere sono invece i grandi centri (solo Treviso e Vicenza crescono tra quelli sopra i 50.000) e, nel complesso, i paesi più piccoli.

Fig. 2.6.1 - Popolazione residente in Veneto al 1° gennaio dal 2005 al 2025 e previsioni al 2050(*)



(*) Previsioni in base 1° gennaio 2024, scenario mediano.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

¹¹ Si fa riferimento all'intervallo di confidenza al 90%, ossia la situazione in cui il valore corretto risulta all'interno dei due estremi con probabilità al 90%.

Tab. 2.6.1 - Comuni per ampiezza demografica. Veneto - 1° gennaio 2025

Ampiezza demografica	Comuni			Popolazione	Saldo di popolazione nel 2024
	Numero	% sul totale	Abitanti complessivi	% sul totale	
Fino a 2.500 abitanti	142	25,4	202.718	4,2	-177
2.501-5.000	145	25,9	517.613	10,7	118
5.001-10.000	139	24,8	989.120	20,4	-10
10.001-20.000	94	16,8	1.237.878	25,5	869
20.001-50.000	35	6,3	998.082	20,6	1.106
Oltre i 50.000	5	0,9	908.061	18,7	-650
Veneto	560	100,0	4.853.472	100,0	1.256

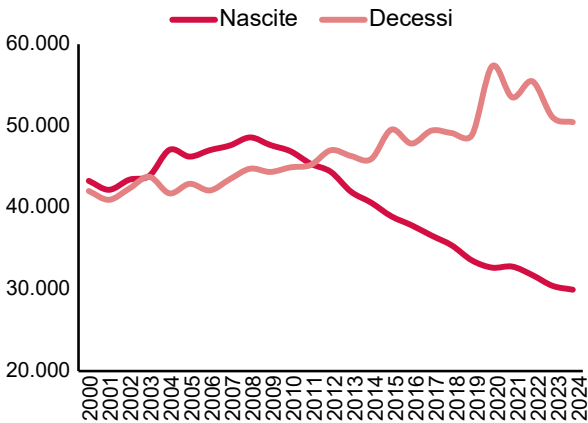
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Nascite in calo.

La sostanziale stabilità della popolazione nel 2024 deriva da un saldo naturale negativo (-20.505, dovuto a più decessi che nascite), compensato solo di poco da una dinamica migratoria positiva (maggiore immigrazione rispetto all'emigrazione). Per il Veneto, è il 2012 a segnare il passaggio a un saldo naturale negativo, che diviene sempre più ampio negli anni a causa sia dell'aumento dei decessi, per la maggiore presenza di persone anziane, che del calo del numero di nati.

Come in Italia, l'intensificarsi del declino della natalità è un fenomeno che perdura in modo significativo dalla fine del 2008, basti pensare che oggi i nati sono il 38,4% in meno di allora, con un quoziente di natalità sceso da 10,1 a 6,2 nati per mille abitanti. Nel 2024 le nascite segnano un nuovo minimo storico: sono 29.969, l'1,5% in meno rispetto all'anno precedente (-2,6% in Italia). La diminuzione dipende da diversi fattori, il principale dei quali è strutturale e riguarda la consistenza di donne in età fertile (15-49 anni), che sono sempre meno numerose (-18,4% tra 2008 e 2024 in Veneto). Il nutrito contingente delle nate durante il baby-boom ha ormai superato la soglia dei 49 anni e la riproduzione si affida alle più esigue generazioni successive.

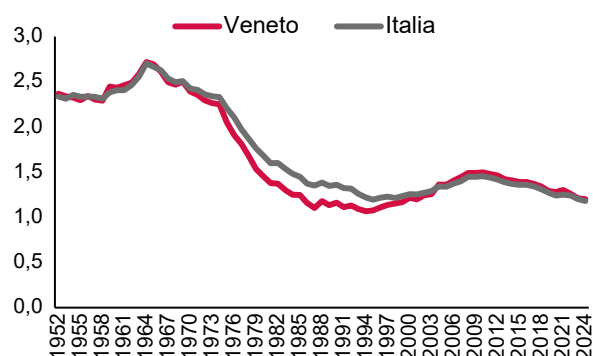
Fig. 2.6.2 - Nascite e decessi. Veneto - Anni 2000:2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Un secondo fattore è la riduzione del numero medio di figli per donna, che da 1,49 nel 2008 diventa 1,20 nel 2024 (1,18 Italia), ben al di sotto del tasso di rimpiazzo della popolazione, pari a 2.

Fig. 2.6.3 - Tasso di fecondità totale(*). Veneto e Italia - Anni 1952-2024



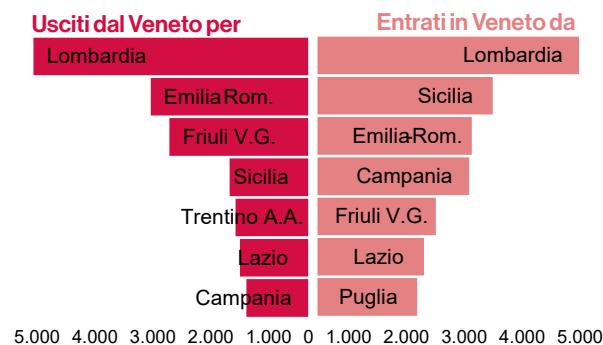
(*) Il tasso di fecondità esprime il numero medio di figli per donna.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Anche le madri straniere, tradizionalmente più prolifiche, nel 2024 hanno in media un numero di figli inferiore a 2 (1,99), ma sempre più alto rispetto alle italiane (1,09). Incide anche la tendenza a posticipare il primo figlio, poiché questo riduce il tempo fecondo a disposizione delle coppie per procreare. In Veneto oggi mediamente le donne danno alla luce il primo figlio a 31,8 anni e gli uomini diventano padri per la prima volta ancora più tardi, a 35,8 anni. Non sono tanto i desideri di genitorialità a incidere - il numero ideale di figli resta intorno a 2 - quanto il fatto che le condizioni considerate opportune per avere un figlio (stabilità lavorativa e di reddito, accesso all'abitazione, unione affettiva stabile) non vengono soddisfatte che in età tardiva.

I trasferimenti di residenza

Nel 2024 il Veneto conserva una certa attrattività rispetto alle altre regioni italiane (con un saldo migratorio di 5.541 unità), ma soprattutto verso l'estero (+18.109). Si registrano circa 26mila trasferimenti di residenza da altre regioni italiane, il quinto dato nazionale. Il 17,6% di chi si trasferisce in Veneto arriva dalla Lombardia, quindi dalla Sicilia (11,8%), dall'Emilia-Romagna (10,4%) e dalla Campania (10,2%). Al contrario, chi dal Veneto si sposta in un'altra regione privilegia Lombardia, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia, che assorbono quasi il 50% dei trasferiti. I flussi migratori interregionali riguardano prevalentemente cittadini italiani (per oltre il 70%).

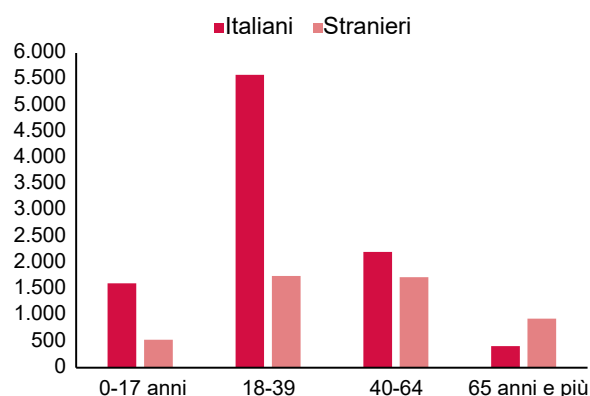
Fig. 2.6.4 - Trasferimenti di residenza interregionali: prime sette destinazioni e provenienze. Veneto - Anno 2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Aumentano i trasferimenti con l'estero.

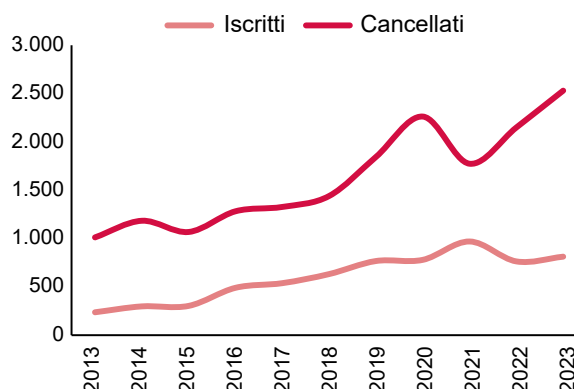
Rispetto al 2023, aumentano i trasferimenti con l'estero: escono 17.252 persone (+17% rispetto al 2023) e ne arrivano 35.361 (+4,5%). A trasferirsi in Veneto dall'estero sono soprattutto persone con cittadinanza straniera (più dell'80%), in particolare da Romania (10% nel 2023), Marocco (7,7%) e Ucraina (7%), i cui arrivi si sono quintuplicati dopo i tragici eventi bellici. Guardando agli espatriati, invece, sono prevalentemente cittadini italiani (68%) e per lo più di giovane età (il 52,3% ha 18-39 anni).

Fig. 2.6.5 - Persone espatriate per cittadinanza e classe di età. Veneto - Anno 2023

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Gli espatri dei giovani italiani – ragazzi e ragazze – si sono fatti più consistenti dal 2015 e dopo il calo registrato nel 2021 sono ora in ripresa: nel 2024 sono 7.280 il 30,4% in più rispetto all'anno precedente. Il fenomeno nel lungo periodo ha conseguenze non trascurabili: negli ultimi 10 anni 54.606 giovani italiani di 18-39 anni hanno lasciato il Veneto per l'estero, contro 17.756 rientri, con una perdita netta di 36.850 giovani per la nostra regione.

Una buona parte degli italiani e italiane 25-39enni che nel 2023 hanno lasciato il Veneto per trasferirsi all'estero ha un alto titolo di studio: il 57,7% ha la laurea o un titolo superiore, mentre il 33% è diplomato. Sono 2.529 gli espatri di giovani italiani in possesso di una laurea, il 17,7% in più rispetto al 2022; nello stesso anno gli iscritti in Veneto con pari caratteristiche provenienti dall'estero ammontano a 812.

Fig. 2.6.6 - Cittadini italiani di 25-39 anni laureati iscritti e cancellati per trasferimento di residenza con l'estero. Veneto - Anni 2013 - 2023

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

I residenti con cittadinanza straniera

Il 10,4% della popolazione ha cittadinanza straniera.

La popolazione residente complessiva in Veneto negli ultimi 10 anni è diminuita di 49.222 persone, ma senza la componente straniera (incluse le acquisizioni di cittadinanza) sarebbe diminuita di 270.352 persone. Al 1° gennaio 2025 risiedono in Veneto 503.466 persone con cittadinanza straniera, il 10,4% della popolazione (9,1% in Italia). Si tratta di una popolazione giovane rispetto alla sua omologa italiana: il 16,9% ha meno di 15 anni e gli anziani over 65 sono solo il 6,0%, valori che per la componente italiana valgono rispettivamente 11,2% e 27,1%. Romania, Marocco, Cina e Albania rappresentano quasi il 50% dei residenti stranieri. Oggi siamo in presenza di una seconda generazione di stranieri sempre più consistente e ormai adulta (i figli di chi è giunto in Italia dall'estero) e finanche terze generazioni (i figli di questi ultimi). I figli di genitori entrambi stranieri, infatti, pur se nati in Italia, secondo la legge ereditano la cittadinanza dai genitori almeno fino al 18-esimo anno di età e, solo successivamente, possono fare richiesta di

cittadinanza italiana. Viceversa, i figli o nipoti nati all'estero di una persona con cittadinanza italiana acquisiscono automaticamente, con alcune limitazioni, la cittadinanza italiana. Ecco che il patchwork della popolazione per cittadinanza si rivela alquanto composito: nel 2021, in Veneto, il 18,4% della popolazione con cittadinanza straniera è nata in Italia, ma la percentuale sale al 79% tra i minori. Viceversa, il 4,8% dei cittadini italiani sono nati all'estero.

Nel 2024, in Veneto, sono state riconosciute italiane 26.532 persone, il 5,3% degli stranieri residenti (4,0% in Italia). Il 48,7% di tali acquisizioni è per residenza, più elevato del 42,7% medio in Italia, segno che nella regione vi è un radicamento mediamente lungo. Infatti, nella graduatoria delle nazionalità delle persone neo-italiane, al primo posto si trova il Marocco, un Paese a cui risalgono gli arrivi di più lunga data, seguito da Romania e Moldavia.

2.7 / La mobilità

Il modo in cui ci muoviamo non è solo una scelta logistica: il tempo trascorso negli spostamenti quotidiani e le modalità in cui questi avvengono possono incidere notevolmente sul benessere personale. Una mobilità basata sulla sostenibilità e sull'efficienza del trasporto pubblico, o ancor più una mobilità attiva, proteggono l'ambiente in cui viviamo e aumentano la qualità della vita dei cittadini.

Sistemi di trasporto integrati, sostenibili e sicuri possono inoltre migliorare la congestione stradale e contribuire alla riduzione del numero di incidenti stradali.

Nel corso degli ultimi anni si è confermata la stabilizzazione dei flussi di mobilità della popolazione, ma si incontrano nuove incertezze sulle tendenze per l'anno in corso, a causa degli effetti che le attuali tensioni internazionali stanno imponendo sui costi dei trasporti (si veda l'approfondimento sul costo dei carburanti nel Cap. 1).

Nel 2025 aumentano i traffici di veicoli leggeri e pesanti sulla rete Anas nazionale. L'inizio dell'anno in corso vede l'indice di mobilità rilevata nel Nord Italia relativo al totale veicoli crescere del 2,2% nel mese di marzo 2026 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nel dettaglio dei soli veicoli pesanti, l'indice cresce del +6,1% nello stesso periodo¹².

I nodi logistici portuali ed aeroportuali veneti hanno movimentato un maggior numero di passeggeri e gestito volumi di merci in crescita.

Gli spostamenti quotidiani dei veneti rimangono stabili, ma si riducono le distanze.

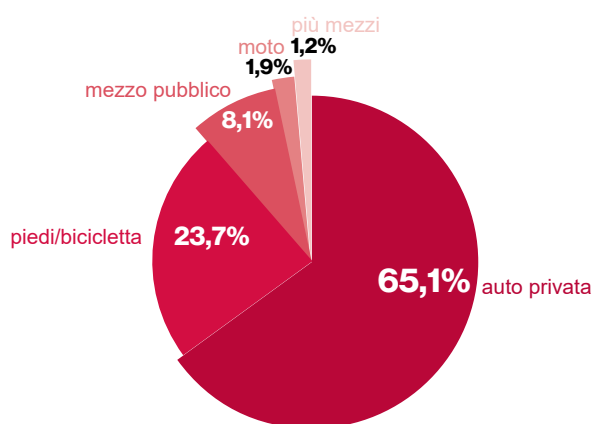
Le persone che si sono spostate quotidianamente in Veneto nel 2024, ultimo anno disponibile, sono l'80,9% delle persone in età 14-84 anni, in sostanziale equilibrio rispetto all'anno precedente (80,2%), secondo le stime dell'Osservatorio 'Audimob - Stili e comportamenti di mobilità degli italiani' di Isfort. Si riduce però nell'ultimo anno il tempo medio pro capite dedicato alla mobilità, che dai 54 minuti del 2023 passa ai 50 del 2024. Ogni spostamento dura mediamente 20 minuti e copre una lunghezza media di 11 chilometri. Un ulteriore 6% di persone ha effettuato solo spostamenti a piedi di pochi minuti.

La centralità della mobilità di corto raggio è testimoniata dai dati: osservando la distribuzione degli spostamenti dei veneti per classi di ampiezza delle percorrenze, oltre i due terzi degli spostamenti si svolge entro i 10 km (72%). Oltre un quarto dei trasferimenti in Veneto avviene addirittura entro i due chilometri dall'origine dello spostamento (27,2%).

Continua la tendenza in crescita dello spostamento legato al tempo libero, che nel 2024 raggiunge il 32,6% del totale. La prima motivazione, tuttavia, è sempre rappresentata dalle necessità di studio o lavoro (38,9%); a seguire il 28,5% dei movimenti è legato alla gestione familiare. I mezzi di trasporto a motore assorbono il 76,3% dei movimenti in Veneto, lasciando quindi alla mobilità dolce, a piedi o in bicicletta, una quota pari al 23,7%. Tra i mezzi di trasporto a motore prevale ampiamente l'auto privata, che accompagna il 65,1% degli spostamenti totali. L'uso di mezzi pubblici nel 2024 copre una quota pari all'8,1% dei trasferimenti, in aumento rispetto all'anno precedente, in cui la quota si attestava al 6,8% del totale. Perde quota il trasferimento in moto, scooter o ciclomotore, dal 3,6% degli spostamenti nel 2023 all'1,9% nel 2024.

¹² Anas, Bollettino Osservatorio del traffico, Marzo 2026.

Fig. 2.7.1 - Spostamenti degli individui per modalità utilizzata (%). Veneto - Anno 2024



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Isfort

Resistenza a ridurre l'uso dell'auto, ma cresce l'interesse per il mezzo pubblico.

Si indeboliscono le intenzioni positive verso l'abbandono dell'auto privata nelle abitudini quotidiane: nel 2024 è il 26,7% della popolazione veneta a dichiarare il proposito di diminuire l'uso dell'automobile, in riduzione rispetto al 30,7% del 2023. Tuttavia, cresce la quota di cittadini che esprimono la volontà di aumentare l'uso di mezzi pubblici negli spostamenti quotidiani (26,7% nel 2024, rispetto al 25,0% nel 2023).

Nel 2024 autobus urbani o tram vengono utilizzati almeno qualche volta a settimana dal 14,3% della popolazione e qualche volta al mese da un ulteriore 28,7%; i pullman o autobus extra-urbani sono invece utilizzati almeno qualche volta a settimana dal 6,8% della popolazione e qualche volta al mese da un ulteriore 21,3%. Per quanto riguarda il trasporto ferroviario, è più alto l'utilizzo di treni locali o regionali (almeno qualche volta a settimana dal 3,8% dei cittadini, almeno qualche volta al mese dal 34,7%), rispetto ai treni intercity o alta velocità (1,1% qualche volta a settimana, 30,5% qualche volta al mese).

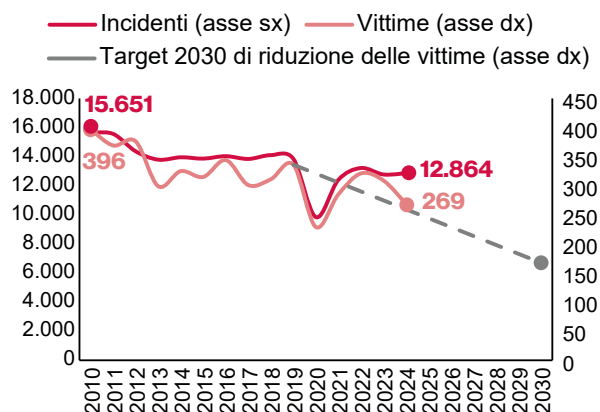
269 le vittime di incidenti stradali nel 2024 in Veneto.

Gli obiettivi europei sulla sicurezza stradale prevedono il dimezzamento del numero di vittime della strada e dei feriti gravi entro il 2030 rispetto all'anno di benchmark, fissato al 2019. I piani europei per la sicurezza stradale sono volti anche al raggiungimento delle zero vittime della strada entro il 2050 ("Vision Zero").

Nel 2024 in Veneto si sono verificati 12.864 incidenti stradali con lesioni a persone, i quali hanno causato la morte di 269 persone e il ferimento di altre 17.221. Rispetto al 2023 il numero delle vittime diminuisce in modo significativo (-12,9%), più di quanto registrato a livello nazionale (-0,3%). Si rileva invece un incremento dei feriti (+1,3%) e del numero degli incidenti (+0,7%), inferiore rispetto all'incremento osservato in Italia.

Rispetto all'anno 2019, il numero di vittime in incidenti stradali in Veneto registra una contrazione del -19,9% (-4,5% in Italia). Anche l'indice di mortalità si riduce, passando in Veneto da 2,4 decessi ogni 100 incidenti nel 2019 a 2,1 nel 2024.

Fig. 2.7.2 - Incidenti stradali con lesioni a persone, vittime e target di riduzione delle vittime al 2030. Veneto - Anni 2010-2030



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat-ACI

Nel 2024 in Veneto l'incidenza dei decessi di utenti vulnerabili per età (bambini, giovani e anziani) è pari al 46,5% del totale dei decessi, leggermente superiore alla media nazionale (45,5%) e in leggera contrazione rispetto al dato dell'anno precedente (47,9%), ma superiore al dato del 2019 (40,8%).

Nello stesso anno la percentuale di utenti vulnerabili per ruolo (conducenti/passeggeri di veicoli a due ruote e pedoni) sul totale delle vittime è di poco inferiore al valor medio nazionale (50,2% in Veneto, 51,8% in Italia). Rispetto all'anno precedente il numero assoluto di decessi tra gli utenti vulnerabili per ruolo si contrae del -8,8%, contrazione importante, ma meno intensa rispetto alla riduzione del totale delle vittime stradali in Veneto (-12,9%). Anche l'incidenza dei pedoni deceduti diminuisce rispetto all'anno precedente, mantenendosi inferiore alla media nazionale (11,2% in Veneto, 15,5% in Italia).

Quasi il 70% dei sinistri stradali in Veneto nel 2024 si è verificato sulle strade urbane, provocando il 45,7% del totale delle vittime e il 65,4% del totale dei feriti. Gli incidenti più gravi avvengono sulle strade extra-urbane (3,9 decessi ogni 100 incidenti) e sulle autostrade e raccordi (2,6 decessi ogni 100 incidenti), mentre sulle strade urbane l'indice di mortalità è nettamente inferiore (1,4 decessi ogni 100 incidenti).

Nel 2024 il costo sociale dell'incidentalità stradale con lesioni alle persone in Veneto è stimato in circa 1,4 miliardi di euro (294 euro pro capite), una quota inferiore all'1% del PIL veneto dello stesso anno.

I dati preliminari pubblicati dalla Commissione europea¹³ indicano per l'Italia nel 2025 una variazione annua nel numero di vittime della strada pari a -4%. Le stime preliminari di Istat, relative al primo semestre 2025, indicavano una diminuzione stimata al -6,8% del numero di vittime stradali rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente.

Oltre 19 milioni di passeggeri per gli aeroporti veneti nel 2025.

Gli aeroporti veneti - Venezia, Verona e Treviso - chiudono il 2025 con 19,1 milioni di passeggeri movimentati complessivamente, valore in crescita del 4% rispetto al 2024. Il traffico internazionale raggiunge i 15,1 milioni di passeggeri, il 79,2% del totale, con una quota pari al 64% con provenienza UE e il rimanente 36% di provenienza extra-UE.

Il traffico merci, con oltre 63 mila tonnellate trasportate, fa registrare volumi movimentati in lieve crescita dello 0,6% nell'ultimo anno.

Complessivamente nel 2025 sono transitati circa 142 mila aeromobili in arrivo/partenza, in crescita dell'1,7% rispetto all'anno precedente.

Lo scalo aeroportuale di Venezia movimentata la quasi totalità delle merci in arrivo o partenza in Veneto, mentre per quanto riguarda la movimentazione di passeggeri lo stesso scalo nel 2025 copre una quota del 62% del totale passeggeri, a seguire troviamo lo scalo veronese con il 21% e quello trevigiano con il 17%. Le performance rispetto all'anno precedente sono buone per tutti e tre gli aeroporti (Venezia +2,2% di passeggeri, Verona +8,7%, Treviso +5,0%).

Crescono a due cifre i passeggeri aerei movimentati nei primi due mesi del 2026.

Nei primi due mesi del 2026 gli scali veneti mostrano complessivamente un aumento a doppia cifra del numero di passeggeri movimentati (+11,5%): nel dettaglio Venezia chiude il primo bimestre con un +11,6% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, Verona con un +20,5% e Treviso con un +2,7%.

La dinamica molto positiva è plausibilmente legata anche allo svolgimento delle Olimpiadi invernali 2026: a crescere nel primo bimestre 2026 è soprattutto il traffico internazionale (+12,5% rispetto al primo bimestre 2025), ma aumenta anche quello nazionale (+8,3%).

¹³ Commissione europea, Comunicato stampa EU road deaths drop by 3% in 2025, marzo 2026.

Anche le merci trasportate per via aerea in Veneto, movimentate quasi esclusivamente dallo scalo veneziano, nel primo bimestre dell'anno in corso sono in netto aumento rispetto allo stesso periodo del 2025 (+6,2%).

I porti veneti hanno movimentato 26 milioni di tonnellate di merci nel 2025.

L'anno 2025 si è chiuso con un andamento positivo per i porti di Venezia e Chioggia, che raggiungono complessivamente un volume totale di merci movimentate pari a 26 milioni di tonnellate, quasi 1,3 milioni di tonnellate in più rispetto al 2024 (+5,1%). A trainare la crescita è soprattutto lo scalo di Venezia, che ha raggiunto 25 milioni di tonnellate (+4,9%), mentre Chioggia, pur con volumi più contenuti, ha messo a segno un incremento a due cifre. In crescita sensibile i volumi delle rinfuse solide che raggiungono, nonostante il calo registrato a Chioggia, complessivamente quasi gli 8,3 milioni di tonnellate. In particolare, a Venezia, i principali contributi alla crescita sono imputabili ai cereali e a minerali, cementi e calci¹⁴. Le rinfuse liquide registrano un lieve calo (-2%). Molto positivi i segnali registrati per il comparto containerizzato nel corso del 2025, anno in cui, a Venezia, è stata abbondantemente superata la soglia dei 500.000 container (+11,3% rispetto al 2024). Sostanzialmente stabile il traffico Ro-ro¹⁵ rispetto al 2024.

Sul fronte dei passeggeri, gli scali lagunari fanno registrare un aumento che porta complessivamente a 617.454 il numero di crocieristi accolti (+3,4% complessivamente, +6,7% per il Porto di Venezia). Anche i passeggeri di traghetti e trasporti locali fanno registrare una crescita netta rispetto all'anno precedente (+12,3%).

I traffici portuali del primo trimestre 2026 crescono, trainati da agroalimentare e cementi.

Pur in presenza di uno scenario internazionale complesso e caratterizzato dall'incertezza, i traffici del primo trimestre 2026 nei porti veneti confermano la tendenza alla crescita: le tonnellate di merci complessivamente movimentate nei porti veneti crescono complessivamente dell'1,6%¹⁶.

Per il porto di Venezia emerge come particolarmente positivo il dato sulle rinfuse solide (+7,2% rispetto al primo trimestre dell'anno precedente): i segmenti più in crescita sono il settore cementi e minerali (+14,7%), i mangimi (+6,5%) e i prodotti metallurgici (+1,2%). Buoni anche i risultati delle merci varie in colli¹⁷ (+5,3%) e dei container in TEU (+5,7%).

Relativamente al porto di Chioggia si assiste a una leggera flessione del traffico merci in tonnellate (-2,7%); il settore delle merci varie in colli registra comunque una forte crescita nella movimentazione (+62,9%), trainato in particolare dai prodotti siderurgici.

Il dato crocieristico del trimestre segna un andamento positivo per l'avvio della stagione 2026 con 10.997 passeggeri a Venezia (+56,5% sul medesimo periodo del 2025) e la prima toccata nave a Chioggia (+18,6%).

¹⁴ Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale, Comunicato stampa, gennaio 2026.

¹⁵ Le navi Roll-on/roll-off (chiamate anche Ro-ro) sono un tipo di traghetto progettato per trasportare carichi su ruote come automobili, autocarri oppure vagoni ferroviari.

¹⁶ Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale, Comunicato stampa, aprile 2026.

¹⁷ Merci non sfuse, ma raggruppate in unità di carico (colli).

2.8

/ La congiuntura agricola¹⁸

Nel 2025 il valore della produzione lorda agricola veneta è stimato da Veneto Agricoltura in 8,8 miliardi di euro, in crescita del 9,8% rispetto al 2024, sostenuto sia dall'aumento dei prezzi di mercato che dalle quantità. Il settore zootecnico fornisce il contributo più rilevante alla crescita complessiva (+14,7%), sostenuto prevalentemente dall'aumento dei prezzi. Il contributo delle coltivazioni agricole alla crescita del valore della produzione agricola è legato maggiormente all'aumento delle quantità prodotte piuttosto che all'andamento favorevole dei prezzi, con dinamiche interne differenziate. Le coltivazioni erbacee mostrano segni di leggera ripresa, legata soprattutto all'aumento dei volumi raccolti. Si registra un incremento anche nelle coltivazioni legnose superiore al 10%, trainate dal comparto vitivinicolo.

Considerando il tessuto imprenditoriale, nel 2025 si contano circa 56.500 imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio del Veneto, in calo del 2,1% su base annua, con una flessione più contenuta rispetto alla media nazionale (-4,9%). Il 67% delle aziende si concentra nelle province di Verona, Treviso e Padova. Le ditte individuali restano la forma prevalente d'impresa (77% del totale), pur registrando un calo del 3,1%. Crescono invece le società di persone (11.200 unità, +1,4%) e le società di capitali (1.700 unità, +2,9%). Nel comparto alimentare, bevande e tabacco, le imprese attive in Veneto rimangono stabili intorno alle 3.400 unità, in controtendenza rispetto al calo nazionale (-2,4%). Al suo interno diminuiscono le società di persone (-3,5%) a favore delle società di capitale (+2,2%); sostanzialmente stabili le ditte individuali e le altre forme giuridiche.

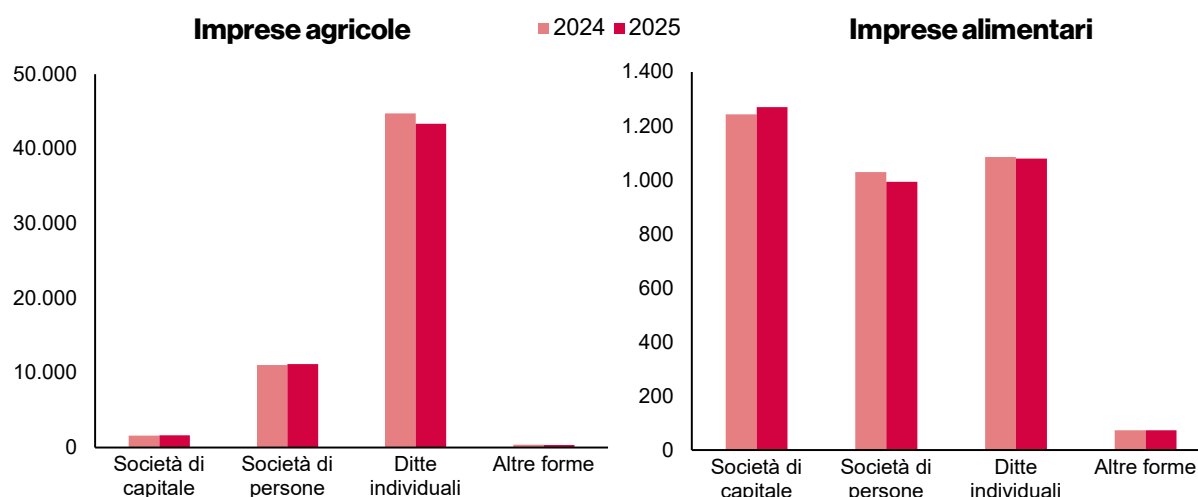
Tab. 2.8.1 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura. Veneto - Anni 2024 e 2025 (*)

	Milioni di euro correnti		Var.% 2025/2024		
	2025	2024	Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	8.834	8.048	9,8	4,9	4,6
– Colture agricole	4.426	4.089	8,3	6,9	1,3
– Allevamenti	3.253	2.836	14,7	0,8	13,9
– Attività di supporto	854	837	2,0	-0,5	2,5
Consumi intermedi	4.071	3.985	2,1	10,4	-7,5
Valore aggiunto	4.764	4.063	17,3	-0,4	17,8

(*) 2025 dato stimato

Fonte: Stime ed elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

¹⁸ A cura di Veneto Agricoltura, Agenzia Veneta per l'innovazione per il settore primario.

Fig. 2.8.1 - Numero di imprese agricole e alimentari venete iscritte alla Camera di Commercio - confronto tra il 2024 e il 2025

Fonte: Elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Infocamere

Nel 2025 l'occupazione agricola veneta torna a crescere, dopo una flessione registrata l'anno precedente, con gli occupati che raggiungono circa le 58 mila unità (+5,3%), pari al 3% dell'occupazione complessiva regionale. La dinamica risulta più sostenuta rispetto alla media nazionale (+1,8%) e si discosta dall'andamento complessivo dell'occupazione in Veneto (in lieve calo -1,3%) e in Italia (sostanzialmente stabile +0,8%). La crescita interessa soprattutto la componente maschile (+6,0%), che rappresenta il 75% dei lavoratori agricoli regionali, mentre la quota femminile aumenta più moderatamente (+3,3%). Con riferimento alla posizione professionale, in Veneto si rileva una riduzione degli occupati dipendenti (-3,8%), a fronte di un significativo aumento degli indipendenti (+14,2%).

Analizzando gli scambi con l'estero, il saldo della bilancia commerciale agroalimentare regionale si riduce sensibilmente nell'ultimo anno, attestandosi a circa -413 milioni di euro. Tale risultato deriva da una crescita sostenuta delle importazioni (10,8 mld di euro, +12,5%) a fronte di un incremento più contenuto delle esportazioni (circa 10,6 mld di euro, +4,8%). Il 53% delle importazioni deriva da colture agricole non permanenti, prodotti lattiero-caseari, animali vivi, prodotti di origine animale e da carni lavorate e conservate. Rispetto all'anno precedente, gli aumenti più rilevanti in termini relativi riguardano le categorie degli animali vivi e i prodotti di origine animale (+89,2%), delle piante vive (+51,3%), dei prodotti da colture permanenti (+23,9%) e

delle bevande (+23,6%). La crescita delle esportazioni è trainata principalmente dal comparto delle bevande che, con 3,44 miliardi di euro, rappresenta il 32,9% del valore dell'export regionale, seguito da altri prodotti alimentari (13,4%) e da prodotti da forno e farinacei (10,6%). Gli incrementi relativi più marcati si registrano per le categorie di animali vivi e prodotti di origine animale (+19,0%), dei prodotti lattiero-caseari (+14,6%) e di altri prodotti alimentari (+12,0%). In calo, invece, le esportazioni di tabacco (-29,9%) e i prodotti di colture agricole non permanenti (-4,1%).

Nel 2025 l'andamento climatico risulta nel complesso più favorevole rispetto all'anno precedente. Dopo un inverno mite e privo di gelate tardive, la primavera si è caratterizzata per condizioni temperate e piovose, con temperature e precipitazioni superiori alla norma, soprattutto tra marzo e aprile. L'estate è stata più calda ma anche più piovosa della media (+24%): al mese di giugno caldo, sono seguiti luglio e agosto più variabili e a tratti perturbati. Nel complesso, la stagione estiva è risultata meno siccitosa rispetto al 2024, pur con episodi di caldo intenso a metà agosto. L'autunno ha presentato condizioni più fresche e meno piovose.

I comparti vegetali.

Entrando nel dettaglio dei comparti, il 2025 segna una ripresa per i cereali, con un andamento positivo dopo il calo del 2024. Le superfici raggiungono i 270 mila ettari (+3,8%) e la produzione supera i 2 milioni di tonnellate (+6,9%), pur con dinamiche differenziate tra le colture. I cereali autunno-vernini confermano le criticità già emerse nell'anno precedente. Le superfici a frumento tenero, che rappresentano oltre il 30% degli investimenti cerealicoli regionali, risultano ancora in calo, seppur con una flessione più contenuta (-3,6%). Diverso lo scenario dei cereali a semina primaverile, con produzioni sostenute anche da condizioni climatiche più favorevoli rispetto al 2024. Le quotazioni risultano in ripresa per la maggior parte dei cereali, con variazioni positive comprese tra il +7,2% e il +12,7%, ad eccezione del riso (-2,4%) e del frumento duro (-9,9%). L'aumento dei prezzi ha sostenuto il comparto, compensando in parte le flessioni produttive di alcune colture.

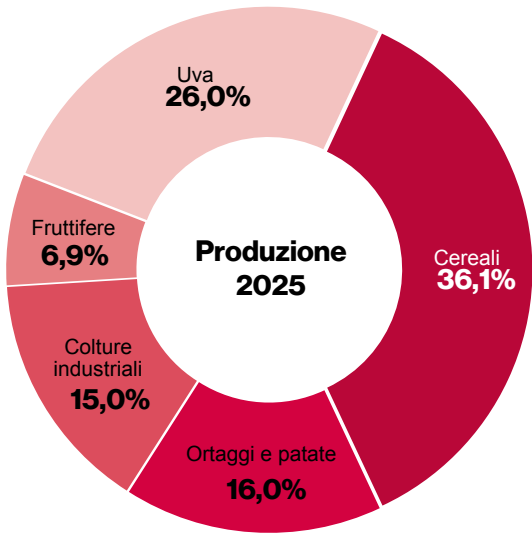
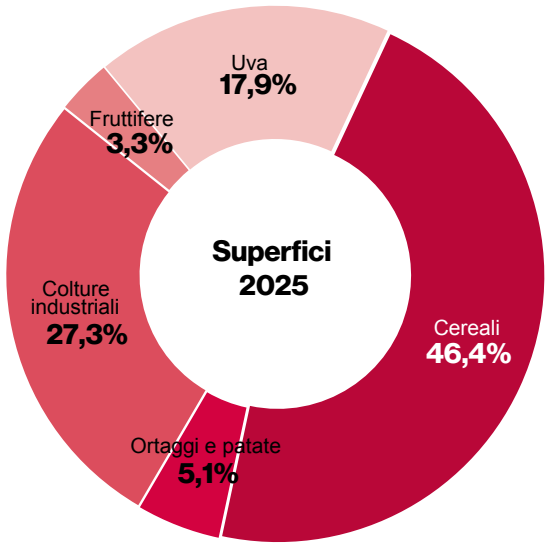
Nel 2025 il bilancio produttivo delle colture industriali risulta complessivamente negativo, con una contrazione sia delle superfici (-12,0%, 159 mila ettari), sia della produzione raccolta (-9,1%, 844 mila tonnellate). La dinamica è fortemente influenzata da soia e barbabietola, le due colture più incisive del comparto regionale. Continua il calo degli investimenti per la soia (-11%, 142,7 mila ettari), cultura che rappresenta la maggior parte delle superfici venete a colture industriali, ma la produzione supera le 550 mila tonnellate (+4%) grazie al miglioramento delle rese. In controtendenza, si espandono tabacco e girasole, che rappresentano circa il 2% degli investimenti regionali ciascuno.

L'andamento produttivo del comparto orticolo si presenta complessivamente positivo nel 2025, pur con dinamiche differenziate tra le colture. Le superfici rimangono complessivamente stabili rispetto all'anno precedente, attestandosi a circa 30 mila ettari, mentre la produzione cresce del 13,6%, superando le 900 mila tonnellate, anche grazie a condizioni climatiche generalmente più favorevoli rispetto al 2024. La struttura produttiva regionale si conferma diversificata, con circa la metà degli investimenti concentrata su cinque colture principali: radicchio (17,6%), pomodoro (10,9%), zucchine (8,8%), patate (6,9%) e piselli (6,8%). Le superfici mostrano variazioni eterogenee, mentre le rese risultano in aumento o stabili per la maggior parte delle colture,

determinando un aumento diffuso della produzione. Sul fronte dei prezzi si osserva un andamento prevalentemente negativo, con flessioni anche rilevanti: tra le principali colture diminuiscono piselli (-37,6%), radicchio (-13,0%), patate (-12,1%) e zucchine (-9,6%), mentre il pomodoro si mantiene stabile.

Permangono le difficoltà nel comparto frutticolo, condizionato da alcuni eventi meteorologici avversi e fitopatie che hanno inciso sulla produttività. Le superfici continuano a ridursi (-1,4%) attestandosi a 19 mila ettari in totale, con contrazioni marcate per pero (-11,2%, 1,4 mila ha) e pesco (-13,7%, 610 ha), mentre risulta in espansione l'olivo (+2,5%, 5.1 mila ha). La produzione complessiva si attesta a circa 390 mila tonnellate (-11,4%), con cali significativi per melo (-10,0%, 257 mila tonnellate), pero (-34,5%, 25 mila tonnellate), pesco (-16,4%, 12 mila tonnellate), ciliegio (-30,6%, 3.600 tonnellate) e soprattutto olivo (-56,8%, 7 mila tonnellate) fortemente colpito dalla cascola. In controtendenza il kiwi, che registra un incremento del raccolto (+11,9%, 48 mila tonnellate). Nonostante le flessioni produttive, l'aumento dei prezzi medi alla produzione, pari al +24,5% per l'olivo e al +22,4% per pesche e nettarine, ha contribuito a sostenere il fatturato del comparto.

Fig. 2.8.2 - Ripartizione di superfici e produzioni dei principali comparti vegetali del Veneto (*) - Anno 2025



(*): la categoria ortaggi e patate include i funghi. Sono escluse le produzioni non destinate al consumo umano, quali prati e pascoli permanenti e colture foraggere.
Fonte: Elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

2025, annata positiva per il vino.

Nel 2025 il settore vitivinicolo registra un andamento positivo. La superficie vitata produttiva cresce dell'1,9% (96,4 mila ha), mentre quella potenziale rimane costante (+0,9%, 104,4 mila ha). I vigneti a bacca bianca rappresentano il 75% del totale, con il Glera in ulteriore espansione (+2,0%, 41,2 mila ha) e il Pinot grigio stabile (15,1 mila ha). Le condizioni climatiche favorevoli hanno sostenuto le rese medie (+4,8%, 152,2 q/ha), con conseguente aumento della produzione sia di uva (+6,8%, 14,7 mln di quintali) che di vino (+7,0%, 11,4 milioni di ettolitri). In lieve flessione la quotazione media delle uve venete, attestata a 0,66 €/kg (-0,5%). Diminuisce il numero di aziende viticole attive (-2,3%, 26 mila unità), mentre prosegue l'aumento della superficie media aziendale (+3,1%, 4,02 ha).

L'export del vino del Veneto nel 2025 si attesta su 2,9 miliardi di euro, in diminuzione dell'1,2% rispetto al 2024, confermando il primato tra le regioni italiane. Nel contesto internazionale il Veneto da solo esporta più di Australia e Cile (4a e 5a nazione al mondo).

Tab. 2.8.2 - Esportazioni di vino delle prime regioni italiane: valore in milioni di euro nel 2025 (*)

	2025	Var.% 2025/2024
1° Veneto	2.928	-1,2
2° Toscana	1.170	-2,0
3° Piemonte	1.151	-2,2
4° Trentino A.A.	554	-7,7
5° Emilia Rom.	433	-7,3
...	...	...
Italia	7.779	-3,7

(*) Dati provvisori.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il comparto zootecnico.

Il comparto lattiero-caseario prosegue il suo graduale processo di concentrazione: la produzione di latte nel 2025 supera i 12,5 milioni di quintali (+1,9%), provenienti da un numero sempre minore di allevamenti (-3,7%, pari a 2.300 aziende con almeno un capo). Contestualmente, il patrimonio bovino da latte si mantiene sostanzialmente stabile (239 mila capi), indicando un progressivo aumento della dimensione media delle aziende. Sale anche il prezzo medio del latte alla stalla (+11,8%), che si attesta a 58,9 €/hl, con quotazioni più elevate nei mesi primaverili ed estivi e un ridimensionamento nei mesi autunnali ed invernali, particolarmente accentuato in dicembre. Circa il 50% del latte prodotto è destinato alla trasformazione in formaggi DOP e produzioni tradizionali, con un trend positivo. In particolare, aumentano le produzioni di Grana Padano (639 mila forme, +4,4%, al netto del latte lavorato fuori regione) e Asiago, con il Pressato che sfiora 1,3 milioni di forme (+5,5%) e l'Allevio, che raggiunge le 228 mila forme (+10,6%). Cresce anche il Montasio (circa 355 mila forme, +6,0%), mentre il Piave rimane stabile (317 mila forme). In calo, invece, il Provolone Valpadana, con 6.830 tonnellate totali (-8,0%), di cui il 35% è prodotto in Veneto. Le quotazioni dei principali formaggi DOP mostrano un generalizzato rafforzamento, con incrementi compresi tra il +5,8% del Monte Veronese e il +9,9% del Grana Padano DOP stagionato 10 mesi.

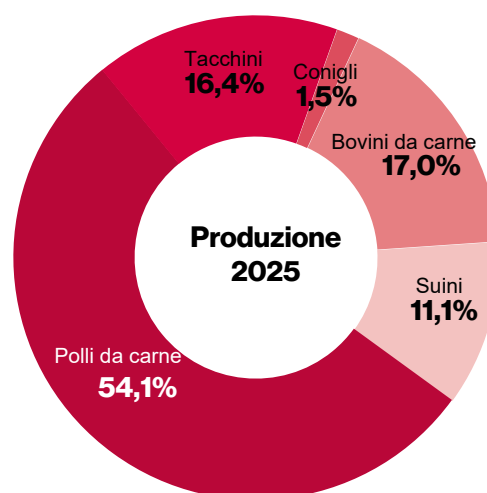
La produzione di carne bovina, focalizzata su vitelloni e vitelli a carne bianca, risulta nel complesso stabile, con circa 732 mila capi macellati allevati in Veneto. Permane la dipendenza dall'estero per i ristalli (592 mila ingressi, +2,7%), in particolare dalla Francia (circa 443 mila). I prezzi all'origine evidenziano forti rialzi, pari all'11,4% per i vitelli a carne bianca, al 22,2% per i vitelloni e al 30,0% per le vacche.

La produzione regionale di carne suina, concentrata nelle province di Verona, Treviso e Padova, registra una contrazione del 3,5%, pari a 714 mila capi macellati, di cui 642 mila suini pesanti (-3,6%).

Tra le produzioni zootecniche, il comparto avicolo da carne si conferma il più incisivo, con 222,6 milioni capi avviati al macello, di cui il 94% sono polli da carne (in aumento +4,2%) e il 5% è rappresentato da tacchini (in lieve flessione -3%). Le quotazioni crescono sensibilmente per entrambe le specie (+18,9% per i polli da carne e +22,5% per i tacchini).

Il Veneto mantiene infine la leadership nazionale nella produzione di carne cunicola, nonostante la flessione produttiva: sono circa 5,1 milioni i capi macellati (-10,1%), generati da una sessantina di allevamenti professionali da ingrasso a ciclo misto o chiuso (-8,1%), pari al 30% del totale nazionale.

Fig. 2.8.3 - Produzione di carne in Veneto delle principali specie di allevamento - Anno 2025



Fonte: Elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati BDN e Istat

Il comparto della pesca.

Il 2025 si rivela un'annata critica per il comparto della pesca del Veneto: i volumi di prodotto locale commercializzato nei sei mercati ittici regionali segnano una flessione (-7,4%) raggiungendo 15,6 mila tonnellate. Il rialzo del prezzo medio (+12,5%, 3,51 €/kg) consente tuttavia una crescita del valore dello sbarcato che raggiunge circa 54,8 milioni di euro (+4,2% rispetto al 2024). Se si considera anche il prodotto nazionale ed estero in transito nei mercati di Venezia e Chioggia, i quantitativi complessivi calano (-7,5%, 21,3 mila tonnellate) ma il fatturato si mantiene sostanzialmente stabile, attestandosi a 107,6 milioni di euro. Particolarmente critica la situazione dei molluschi bivalvi marini: le attività delle draghe idrauliche dei Co.Ge.Vo (Consorzi per la Gestione e la tutela della pesca dei molluschi bivalvi) risultano ferme in porto dall'ottobre 2024, azzerando di fatto la produzione di vongole di mare (lupini). Rimane attiva la pesca dei fasolari, con una produzione di circa 729 tonnellate (-2,7%). Nel 2025 si registra un lieve incremento della flotta marittima veneta, con 659 pescherecci attivi (+0,9%), accompagnato da un aumento di stazza (+1,1%) e della potenza motore complessiva (+0,3%). La crisi dell'acquacoltura, legata in particolare alla diffusione del Granchio blu del rodigino, si riflette sul numero di imprese del comparto ittico primario, che scendono a 2.393 unità (-11,8%). In particolare, le imprese dell'acquacoltura diminuiscono significativamente (-36,8%, 1.209 unità), rifugiandosi in parte nella pesca (+5,1%, 1.184 unità). Analoga dinamica si osserva per l'occupazione, con 3.552 addetti attivi (-5,7%), penalizzati soprattutto dalla contrazione registrata nell'acquacoltura (-18,4%).

Tab. 2.8.3 - Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici. Veneto - Anno 2025

	Quantità			Valori		
	2025 (t)	Incidenza sul totale (%)	Var. % 2025/2024	2025 (milioni di euro)	Incidenza sul totale (%)	Var. % 2025/2024
Chioggia	6.831	32,1	-12,3	34,4	32,0	-2,8
Venezia	5.863	27,6	-5,9	54,9	51,0	-0,8
Caorle	81	0,4	-13,8	0,7	0,7	6,8
Pila-Porto Tolle	7.001	32,9	-5,3	14,1	13,1	6,2
Porto Viro	1089	5,1	6,3	2,4	2,2	-2,5
Scardovari	389	1,8	-13,1	0,9	0,8	-0,9
Veneto	21.255	100,0	-7,5	107,6	100,0	-0,6